412.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	24163	Interpellanza sulla ristrutturazione delle forze armate (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	24177
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	24164	D'ALESSIO	24178, 24182
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24164	RADI, Sottosegretario di Stato per la difesa	24181
(Rimessione all'Assemblea)	24163	Interpellanza sui ruoli organici del personale del magistrato delle acque di Venezia (Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	24163	PRESIDENTE	24183
Proposte di legge:		ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	24184
(Annunzio)	24163	CARUSO	24183, 24187
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	24164	Convocazione delle Camere in seduta comune (Annunzio)	26164
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24164	Documento di una Commissione sul seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 219 del 1975	24163
Interrogazioni (Annunzio)	24188	Ministro della marina mercantile (Trasmissione di un documento)	24188
Interpellanza e interrogazioni sulla situazione della procura della Repubblica di Milano (Svolgimento):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24164
PRESIDENTE	24165, 24174	Sostituzione di un commissario	24163
BOLIATI	24174	Ordine del giorno della seduta di domani	24188
FELISETTI	24167, 24173		
MALAGUGINI	24176		
REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia	24168		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 1975.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, i deputati Ascari Raccagni, Botta, Ceccherini, Ciuffini, Giglia, Guarra, Orlando, Padula, Sbriziolo De Felice Eirene e Todros sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORIELLO ed altri: « Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 375, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino » (4068);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Riconoscimento della qualifica di ex deportato ed ex perseguitato politico e razziale » (4069);

BADINI CONFALONIERI: « Riapertura del termine per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (4071);

BIRINDELLI: « Pagamento di interessi legali ai dipendenti dello Stato che ricevono in ritardo la liquidazione della pensione e della indennità di buonuscita » (4072);

DE LORENZO: « Proroga del termine di cui all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, sullo stato giuridico dei dipendenti degli enti ospedalieri » (4073).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Finanziamenti per il completamento di infrastrutture agricole e di opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (4070);

« Approvazione ed esecuzione della convenzione sulla legittimazione per matrimonio, firmata a Roma il 10 settembre 1970 » (*approvato da quel consesso*) (4074).

Saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione e dall'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il deputato Tarsia Incuria in sostituzione del deputato Cassano.

Documento di una Commissione sul seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 219 del 1975.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali), nella sua seduta del 15 ottobre 1975, ha espresso il proprio avviso sul seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 219 del 1975.

Il documento sarà stampato e distribuito.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la X Commissione permanente (Trasporti) ha chiesto la rimessione in Assemblea dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda

di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1975 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (3999);

« Conferimento di posti ad idonei dei concorsi pubblici presso le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4000).

Questi disegni di legge restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla XI Commissione (Agricoltura):

BORTOLANI ed altri: « Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore del riso e modifica dell'Ente nazionale risi » (4033) (con parere della I, della III e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Recepimento nella legislazione italiana di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico » (3945) (con parere della III, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

BELLUSCIO ed altri: « Miglioramenti del trattamento di pensione in favore degli appartenenti ai corpi di polizia » (testo unificato già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (3741-3744-3764-3766-3799-B) (con parere della V e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Repressione di delitti contro la sicurezza della navigazione aerea » (testo unificato di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Cifarelli e di un disegno di legge approvato dalla II Commissione del Senato) (4047) (con parere della X Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Obblighi di servizio per sottufficiali, graduati e militari di truppa volontari dell'esercito » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4043) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori LATINO ed altri: « Disposizione integrativa della legge 2 marzo 1974, n. 72, concernente l'abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e il riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4044) (con parere della XIII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Consolidamento dei fondi stanziati per l'assistenza psichiatrica ai sensi dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431 » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (4048) (con parere della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di convocazione delle Camere in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune, mercoledì 29 ottobre 1975, alle ore 10,30, per procedere alla

votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del giudice Francesco Paolo Bonifacio, che cessa dal mandato.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione della procura della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza:

Balzamo, Mancini Giacomo, Craxi, Mosca, Felisetti, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere — perdurando lo stato di malumore e di insoddisfazione presso la procura della Repubblica di Milano — il parere del ministro su tutte le vicende che hanno determinato una situazione di forte tensione nel mondo giudiziario milanese, concretatasi in fatti specifici sui quali è opportuno avere un dibattito in sede parlamentare. Tale dibattito è tanto più necessario se si considera che la magistratura milanese è da anni al centro di azioni, di interventi e di condizionamenti che appaiono troppo frequentemente originati da moventi politici o da interferenze completamente estranee ad un corretto funzionamento della giustizia, a cominciare dagli episodi più clamorosi e mai discussi in Parlamento dell'avocazione di processi sui quali l'opinione pubblica nazionale aveva riposto tutta la propria fiducia per vedere finalmente smascherati e colpiti gli autori di tanti efferati delitti politici. Gli interpellanti, in particolare, si rifanno agli ultimi episodi che hanno fortemente disorientato i cittadini in rapporto alla funzione del ministro della giustizia e ai comportamenti, al limite dell'arbitrio, del Consiglio superiore della magistratura. Non appare infatti chiara la *ratio* delle decisioni del Consiglio superiore della magistratura, che mentre da un lato nega l'avvio di qualsiasi procedura nei confronti del dottor Giuseppe Micale, procuratore della Repubblica di Milano, inquisito, su deliberazione del ministro, da un ispettore centrale e oggetto delle critiche circostanziate raccolte in un documento firmato da ventidue sostituti procuratori, dall'altro ha dato l'autorizzazione ad iniziare procedimenti disciplinari nei confronti dei sostituti procuratori Ottavio Colato e Liberato Riccardelli, primi firmatari del documento in questione. Si fa notare che è forse la prima volta che un numero

così elevato di magistrati (circa il cinquanta per cento dei componenti la procura milanese) sia indotto da una situazione ritenuta insostenibile ad assumere palesemente una iniziativa pubblica per rimarcare la inefficienza e la semiparalisi delle strutture giudiziarie riferite all'ufficio della procura milanese; la situazione fallimentare della giustizia penale nella circoscrizione, tanto più traumatica se raffrontata al numero imponente di vicende di grande rilievo sociale, economico, politico sulle quali gli organi giudiziari milanesi dovrebbero intervenire; la disgregazione organizzativa che coinvolge anche i rapporti con la politica giudiziaria. A completamento di questa vasta e preoccupante esposizione il documento registra in modo impietoso alcuni fatti significativi, fra i quali ricordiamo il cumulo dei procedimenti pendenti presso la procura (più di mille procedimenti penali assegnati a ciascun sostituto), di cui non si è in grado di definire neppure un terzo. Questa insufficienza porta a definire quasi esclusivamente procedimenti semplici generati dalla delinquenza minore, mentre restano inevasi procedimenti per i quali più imperiosa è la richiesta di giustizia da parte della collettività. Dinanzi a simili documentazioni, appare immotivata la reiezione fatta dal Consiglio superiore della magistratura della richiesta, avanzata a quell'organo dallo stesso Ministero della giustizia, di interventi nei confronti della procura milanese; e al contempo appare intimidatoria e motivata solo da cause politiche l'azione disciplinare promossa nei confronti dei sostituti Colato e Riccardelli, per la quale è stato invocato l'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, decreto che è in evidente contrasto con l'articolo 107 della Costituzione. L'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto in questione era già stata esplicitamente riconosciuta dalle correnti dell'Associazione nazionale magistrati che compongono l'attuale Consiglio superiore della magistratura, le quali si erano impegnate a non applicarlo. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura nel 1972, riconoscendo l'esistenza di apprezzabili dubbi di costituzionalità per l'articolo 2, indicava alcuni criteri interpretativi e modellava la procedura in guisa da assicurare all'interessato un minimo di garanzie difensive. Malgrado queste dichiarazioni, il Consiglio superiore della magistratura ha fatto uso dell'articolo 2 in modo da determinare vere e proprie discrimina-

zioni all'interno della magistratura e lo ha reso strumento di interventi e di interferenze politiche. Sono ormai decine i casi di applicazione di questa norma di cui è opportuno rendere edotto compiutamente il Parlamento, in quanto moltissimi magistrati hanno già patito di queste misure anticonstituzionali: misure che vengono adottate con motivazioni completamente diverse in modo che non è possibile individuare il criterio interpretativo uniforme; in tal modo la illimitata discrezionalità lasciata al Consiglio superiore della magistratura da una formula di legge ampia e generica si trasforma in arbitrio o in azione intimidatoria nei confronti di tutti gli altri magistrati. Da tali fatti riemerge il discorso sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, sul suo ruolo effettivo e sulla sua linea di comportamento che in troppi casi ha rivelato elementi di accentuata gravità per i quali gli interpellanti ritengono indispensabile ed opportuno un chiarimento del ministro della giustizia » (2-00666);

e delle seguenti interrogazioni, entrambe dirette al ministro di grazia e giustizia:

Mosca, Balzamo e Felisetti, « per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in riferimento alla situazione di grave tensione e al clima di accentuata sfiducia e di frustrazione determinatisi all'interno della procura milanese a seguito delle ripetute iniziative del procuratore della Repubblica Micale, dirette ad esercitare in modo chiaramente politico l'istituto dell'assegnazione e della avocazione dei processi. Il recentissimo provvedimento assunto nei confronti del sostituto dottor Colato, in una situazione politica e sociale particolarmente drammatica, quale quella che si è avuta a Milano a seguito dei nuovi atti criminosi fascisti, rende ancora più palese la insensibilità del dottor Micale di fronte ad avvenimenti che comporterebbero per la loro stessa natura capacità di valutazione e decisione opposte a quelle sinora assunte. Poiché il caso specifico del dottor Colato — fermo restando che sono fuori discussione il valore professionale e la correttezza giuridica del magistrato chiamato a sostituirlo — si inserisce in una lunga serie di provvedimenti che hanno contribuito ad esasperare l'opinione pubblica milanese perché ritenuti lesivi del modo di sentire antifascista della generalità dei cittadini oltre che della re-

putazione e della credibilità dei sostituti procuratori, molti dei quali sembrerebbero spinti ad abbandonare l'incarico, gli interroganti chiedono di sapere le ragioni effettive che hanno determinato le tre inchieste predisposte dal Ministero di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura sul comportamento del dottor Micale nell'esercizio delle sue funzioni, i risultati conseguiti dalle stesse inchieste e se si ritenga di dover promuovere alla luce degli ultimi episodi giudiziari un'azione da parte del Ministero di grazia e giustizia tendente a ristabilire un rapporto conforme allo spirito delle leggi e della Costituzione e al necessario prestigio dell'ordine giudiziario milanese, in considerazione anche del fatto che la città di Milano da anni è continuamente e duramente colpita nel suo spirito democratico, onde ha bisogno di avere, come in ogni altro organo dello Stato, così soprattutto nella magistratura fiducia e certezza » (3-03488);

Malagugini, Coccia e Spagnoli, « per conoscere per quali specifici motivi, sulla base di quali fatti, accertamenti e informazioni, il ministro stesso ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di aprire il procedimento per il trasferimento d'ufficio del dottor Micale, procuratore capo della Repubblica di Milano, nonché la motivazione completa del provvedimento con il quale l'organo di governo della magistratura ha disatteso tale richiesta » (3-03665).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, sempre diretta al ministro di grazia e giustizia e relativa allo stesso argomento:

Bollati, « per conoscere la valutazione del ministro in ordine alla situazione degli uffici giudiziari di Milano in relazione alle iniziative assunte a suo tempo da alcuni sostituti procuratori nei confronti del procuratore capo dottor Micale, e al deferimento al Consiglio superiore della magistratura dei sostituti procuratori Colato e Riccardelli. Per conoscere altresì i risultati degli accertamenti effettuati e delle iniziative che il ministro ha inteso disporre anche per normalizzare il funzionamento della giustizia, che risente delle tensioni della metropoli lombarda » (3-03885).

L'onorevole Felisetti, cofirmatario dell'interpellanza Balzamo, ha facoltà di svolgerla.

FELISETTI. Illustrerò brevemente l'interpellanza, che pone sostanzialmente due questioni distinte.

Essa, movendo dalla denuncia di una condizione generica di malumore e di insoddisfazione constatata presso la procura della Repubblica di Milano, mette capo alla richiesta del parere del signor ministro sull'intera vicenda, non senza aver specificato i fatti particolari che sono stati oggetto di un'inchiesta ministeriale — per la verità, già preceduta da un'altra inchiesta — in relazione all'andamento e alla situazione venutasi a creare presso la procura milanese.

Tralascio ora di soffermarmi sui fatti, che sono generalmente conosciuti, e passo a svolgere quelle considerazioni che costituiscono l'essenza dell'interpellanza. In sostanza, se siamo bene informati, a seguito dell'ispezione disposta sulla situazione della procura della Repubblica di Milano, sono state adottate le seguenti soluzioni: nessun procedimento da parte del Consiglio superiore della magistratura nei confronti del signor procuratore, dottor Micale; viceversa, proposta di trasferimento a carico di due sostituti procuratori, e più precisamente il dottor Colato e il dottor Riccardelli.

Sembra che il provvedimento — attualmente in discussione, e di cui non conosciamo le conclusioni — sia assunto in relazione all'articolo 2 della legge 31 maggio 1946, n. 511, nota come legge « delle garanzie » ai magistrati, a monte della quale, nonostante il precetto costituzionale dell'inalienabilità dei magistrati, vi sono casi in cui, indipendentemente da una richiesta del magistrato interessato, ed anzi contro di questa, si può procedere al trasferimento non solo per particolari attività *in loco* che siano incompatibili con l'esercizio dell'attività di magistrato; non solo per incompatibilità determinate dalla presenza nello stesso foro di avvocati o di altri magistrati che siano in rapporto d'affinità o di parentela con il magistrato (tutti casi che non ci interessano); ma, più particolarmente, quando i magistrati — anche senza loro colpa — non possono, dice l'articolo, amministrare giustizia, nella sede che occupano, nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordinamento giudiziario.

Di qui l'oggetto specifico della nostra interpellanza.

Presso la procura di Milano è in atto da molto tempo una situazione di acutissima conflittualità che ha visto concretarsi — fatto eccezionale e straordinario — un'iniziativa

da parte di 18 sostituti procuratori della Repubblica (qualcuno dice che siano invece 22), e cioè da parte di circa la metà dei sostituti procuratori presso quel tribunale. Costoro hanno specificamente contestato il modo in cui il loro superiore gerarchico, il titolare dell'ufficio della procura, dottor Micale, esercita le attività che competono al suo ufficio.

Mi domando se, in una situazione di questo genere, non sussistano le condizioni per concludere che — ammesso e non concesso che l'articolo 2 della legge delle garanzie sia in contrasto con la norma di cui all'articolo 107 della Costituzione — se torti possono esservi da una parte, certamente ve ne sono anche dall'altra. È soprattutto nei confronti del vertice che, ad un certo momento, se le cose non funzionano, vanno presi gli adeguati provvedimenti.

Certo, quando — non potendo fare altrimenti — rivolgiamo questa interpellanza al Governo, ed in particolare al ministro di grazia e giustizia, ci rendiamo ben conto che, tutto sommato, se mi è lecita l'espressione, compiamo una *aberratio ictus*. Se mi è consentito esprimermi in termini più familiari, parliamo alla nuora perché intenda la suocera; parliamo perché intenda qualcun altro, che tuttavia non possiamo interessare direttamente.

Credo tuttavia debba riconoscersi che il Parlamento non può rimanere indifferente a situazioni di questo genere — e non mi si dica che vado *ultra petita* rispetto all'interpellanza che sto illustrando — quando poi vediamo quello che succede ancora a Milano dopo i fatti di cui stiamo parlando in questo momento. Non credo di esulare dal tema dicendo queste cose: su questo terreno, dato che stiamo illustrando un'interpellanza, potremo eventualmente valerci dello strumento della mozione; ma credo che saremmo veramente fuori del tempo se in questo momento limitassimo il nostro discorso a questi precedenti, che sono indicativi di una situazione grave, ma che è venuta aggravandosi ulteriormente.

Nei primi giorni di questo mese, per esempio, abbiamo avuto notizia dell'incendio che ha distrutto i fascicoli di provvedimenti penali particolarmente importanti custoditi presso la cancelleria della corte di assise di Milano; incendio che è stato appiccato evidentemente da persone che avevano lo scopo specifico di impedire che la giustizia facesse il suo corso.

Siamo anche preoccupati — e chiediamo spiegazioni — per un episodio che, pur probabilmente non rientrando nelle specifiche funzioni e competenze del ministro della giustizia, deve tuttavia essere in qualche modo chiarito. Mi riferisco alla richiesta di trasferire ad altra sede il procedimento penale contro Valpreda, procedimento che ora non si sa bene in quale sede dovrà celebrarsi. Particolarmente preoccupante è poi la motivazione data a questa richiesta dal procuratore generale e dal primo presidente della corte di appello di Milano; motivazione che suona grave offesa a una città come Milano e deve suscitare giusto allarme, perché praticamente vi si dice che Milano è ingovernabile e che a Milano la giustizia non può essere amministrata.

Che significa parlare di questo tipo di ingovernabilità? Perché si piange ora su una situazione che non si è prima evitato di far consolidare? Se dichiarazioni di questo genere hanno un senso (e lo hanno sicuramente, visto che vengono da fonte indubbiamente responsabile), sono anche estremamente gravi, perché in pratica stanno a significare che certi processi non possono essere celebrati.

Come già dicemmo in altra occasione, tutto questo in sostanza significa che in Italia abbiamo una giustizia che è forte con i deboli e debole con i forti: fino a che si tratta di celebrare procedimenti penali contro ladroncoli o piccoli falsari, la nostra giustizia funziona; ma quando si tratta di cercare la verità e di colpire i responsabili di episodi come quelli di piazza Fontana, di Brescia o degli attentati ai treni, la nostra giustizia si inceppa. Non per niente, il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di qualche giorno fa faceva abbastanza giustamente riferimento alla pratica della « trasmigrazione ».

Milano non può ospitare un dibattito di questo genere? Torniamo allora a Catanzaro? Quale può essere un'altra sede in cui non possano in ipotesi verificarsi le condizioni di timore che si registrano oggi per Milano?

Tutte queste cose hanno bisogno di un puntuale approfondimento e indubbiamente angusta si dimostra la « scarpa » dell'interpellanza o dell'interrogazione per problemi di questo genere, che vanno ben oltre i termini di questioni di carattere tecnico o di una generica informativa sul funzionamento e la amministrazione della giustizia. Giustizia che purtroppo è nelle condizioni che tutti conosciamo e lamentiamo, ma per le quali non bastano la conoscenza o il lamento: bisogna

assumere provvedimenti concreti affinché le cose cambino.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia. L'interpellanza Balzamo e le interrogazioni Mosca e Malagugini hanno per oggetto essenziale la richiesta, in relazione a una situazione di tensione e di contrasto determinatasi presso la procura della Repubblica di Milano, di conoscere le ragioni per le quali furono disposte le inchieste sulla detta situazione; le ragioni e le motivazioni per le quali il ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 511 sulle guarentigie, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura il trasferimento d'ufficio del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Micale, e del sostituto procuratore dottor Colato; la motivazione del rigetto, da parte del Consiglio superiore, della richiesta relativa al dottor Micale. La sopravvenuta interrogazione dell'onorevole Bollati pone all'incirca gli stessi quesiti, riferiti però al procedimento seguito per i sostituti dottor Colato e dottor Riccardelli. L'interpellanza Balzamo pone anche il problema, che l'onorevole Felisetti ha trattato incidentalmente, dell'incostituzionalità dell'articolo 2 della citata legge sulle guarentigie, e quindi della legittimità della sua applicazione da parte del Consiglio superiore della magistratura (l'onorevole Felisetti, infatti, ha detto che, « dato e non concesso » che questa norma sia costituzionale, erano necessarie precisazioni circa il modo in cui la norma stessa era stata applicata).

Premesso che la procedura per il trasferimento d'ufficio del sostituto dottor Liberato Riccardelli non è stata attivata dal ministro di grazia e giustizia, bensì per autonoma iniziativa dal Consiglio superiore della magistratura, passo all'esame degli argomenti proposti dall'interpellanza e dalle interrogazioni.

Voglio dire subito però che non posso, ovviamente, affrontare in questa sede, estemporaneamente, gli altri più vasti argomenti esposti dall'onorevole Felisetti, non rientranti nell'oggetto della interpellanza; ma mi limiterò ad osservare che la materia, se gli interpellanti od altri onorevoli

collegli lo vorranno, potrà essere trattata in altra occasione.

Tornando dunque agli argomenti esposti nell'interpellanza e nelle interrogazioni, comincerò col dire che la questione di incostituzionalità dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie è controversa ed è stata sollevata soprattutto in ordine alle garanzie di difesa del magistrato contro cui viene aperta la procedura del trasferimento d'ufficio. Tanto che lo stesso Consiglio superiore della magistratura, che in precedenza lo aveva applicato senza neppure comunicare all'interessato i motivi del suo intervento in base a quella norma, dal 1972 poi — come riconoscono gli onorevoli interpellanti — ha adottato il criterio di comunicare appunto al magistrato inquisito l'inizio della detta procedura a suo carico e di informarlo, tramite il capo dell'ufficio di appartenenza, che a norma dell'articolo 4 dello stesso decreto-legge n. 511 del 1946 (quello che comunemente chiamiamo la legge sulle guarentigie) egli può prendere visione e ottenere copia degli atti relativi presso la segreteria del Consiglio superiore della magistratura, presentare deduzioni e chiedere di essere sentito personalmente; contro il successivo motivato provvedimento l'interessato può agire nella sede giurisdizionale amministrativa competente. Il detto criterio di garanzia è stato seguito nel caso in esame.

In ordine alla sostanza della norma in questione (articolo 2), l'eccezione di incostituzionalità — a parte l'opportunità di un'eventuale previsione di casi tassativi per l'applicazione della norma medesima, previsione che potrà bene costituire oggetto di una puntualizzazione legislativa — appare di assai discutibile fondamento.

Data la formulazione dell'articolo 2 (« I magistrati possono tuttavia, anche senza il loro consenso, essere trasferiti ad altra sede o destinati ad altra funzione... quando, per qualsiasi causa anche indipendente da loro colpa, non possono, nella sede che occupano, amministrare la giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario »), la procedura del trasferimento d'ufficio può essere iniziata anche fuori dei casi di procedimento disciplinare, cioè indipendentemente da colpe disciplinarmente perseguibili, in relazione ad esigenze obiettive di giustizia che altrimenti rimarrebbero insodisfatte. Il caso Micale rientra, ad avviso del ministro, in questa ipotesi, così come vi rientra il caso Colato, ma non quello Riccardelli.

L'ispezione alla procura della Repubblica di Milano fu disposta dal ministro soprattutto a seguito della domanda collettiva, redatta il 3 dicembre 1974, con cui 18 sostituti di quell'ufficio tentavano di ottenere il loro trasferimento in altri uffici giudiziari milanesi o addirittura in altre sedi, con la riserva dell'accoglimento o della reiezione in blocco della domanda, date le motivazioni addotte, che si possono riassumere nel conflitto esistente tra loro e il capo dell'ufficio sui rimedi e i metodi per superare la grave crisi di funzionamento della procura milanese, crisi determinata dal concorso di più cause, alcune oggettive, altre soggettive.

Quanto alle prime, su cui in questa sede non occorre dilungarsi, dato l'oggetto delle interrogazioni e dell'interpellanza, l'ispezione ha accertato che esistono nella procura della repubblica di Milano deficienze di ordine strutturale e organizzativo, dipendenti soprattutto dall'insufficienza dell'organico — sia dei magistrati, nella massima parte di prima nomina e quindi non abbastanza esperti e in frequente avvicendamento, sia dei funzionari di segreteria — in rapporto all'enorme carico di affari, che in questi ultimi tempi ha subito un impressionante incremento quantitativo e qualitativo. E mi riferisco, per quest'ultimo aspetto, alla gravità dei processi anche sotto il profilo politico.

Nei limiti della sua competenza e delle sue possibilità, il Ministero nulla tralascia né deve tralasciare per alleviare le citate deficienze.

In tale situazione di difficoltà operativa, e in particolare per l'enorme carico di lavoro che grava su ogni sostituto, è palese la grande difficoltà di seguire diligentemente tutti i procedimenti, tanto più che le udienze, i turni al carcere, il servizio esterno e altre incombenze procedurali e d'ufficio impegnano un numero notevole di giornate in ciascun mese per ogni singolo sostituto.

In una situazione di tal genere, l'organizzazione e il funzionamento, nella migliore misura possibile, della procura milanese avrebbero richiesto, nella persona che era stata destinata a dirigerla, la capacità di suscitare, incoraggiare e sostenere la collaborazione dei magistrati e dei funzionari sulla base dell'instaurazione di un rapporto umano di comprensione e di solidarietà reciproca, che invece è mancato.

Sul piano della correttezza legale e professionale non si sono accertati fatti censurabili a carico del dottor Micale. Ma non è accentuando le rivendicazioni delle prerogative derivanti dall'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario che si può dirigere e far funzionare una procura della Repubblica, tanto meno quella di una grande città, e peggio ancora se è quella di Milano, per la situazione difficile e delicata in cui versa la metropoli lombarda.

Deficienza di personale e scarsità di mezzi avevano già formato oggetto di discussione in riunioni fra i sostituti, tenutesi quasi sempre su iniziativa di un medesimo gruppo (dottor Sinagra, dottor Riccardelli, dottor Colato, dottor Paolillo e qualche altro), fin da quando a capo della procura era ancora il dottor De Peppo, cioè prima che, il 28 novembre 1972, si insediassero il dottor Giuseppe Micale.

Ma un altro era il punto focale della maggior parte di tali riunioni, nelle quali, prendendo spunto da alcuni episodi — assegnazioni di determinati processi, sostituzioni di magistrati, eccetera — si criticava l'eccessivo esercizio dei suoi poteri da parte del procuratore capo, il quale, nonostante una sempre più frequente e marcata contestazione, riteneva tale esercizio come l'essenza delle prerogative riconosciute al titolare dell'ufficio dall'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario.

Giunto in sede, il dottor Micale, preceduto da fama di « magistrato duro ed imperioso » e di « capo dal polso fermo, assertore di un indirizzo tendente ad esigere un'intensa prestazione di attività da parte dei suoi sostituti » (così si esprime la relazione ispettiva), ebbe a constatare che il clima era già di palese tensione per le divergenti opinioni e i contrastanti orientamenti sia in materia di interpretazione dell'articolo 70 succitato, sia sui tempi e i modi per ovviare alla grave insufficienza numerica del personale e alla conseguente impossibilità di normalizzare l'attività giudiziaria mediante l'eliminazione del gravoso arretrato esistente.

Frattanto il consigliere istruttore dirigente, dottor Antonio Amati, preoccupato per il pericolo di prescrizione di alcuni reati, segnalava che invano aveva richiesto al dottor De Peppo e ai sostituti la restituzione di gran numero di processi iniziati da antica data ed avviati da oltre due anni al pubblico ministero.

Dopo aver richiamato il personale di segreteria alla più scrupolosa osservanza dei propri doveri, e dopo uno scambio di vedute con il procuratore generale — il quale non aveva condiviso l'idea di un'ispezione ministeriale tendente ad accertare eventuali negligenze e responsabilità, il dottor Micale, poiché la pendenza aveva oltrepassato i 30 mila processi nel marzo 1973, il 10 aprile successivo indirizzò una lettera a tutti i sostituti, invitandoli ad un maggiore impegno per esaurire entro il 31 dicembre 1973 i procedimenti iniziati prima del 1° gennaio 1972, e segnalando loro, in relazione ad una sua autonoma successiva decisione, i procedimenti per i quali appariva opportuna la formalizzazione. Tale lettera suscitava in molti sostituti, per la sua perentorietà, vera e propria apprensione e malcontento, dando così inizio al contrasto di opinioni tra i sostituti e il dottor Micale circa i rispettivi poteri ex articolo 70 dell'ordinamento giudiziario.

Seguirono altri e più particolareggiati ordini di servizio sia per i sostituti sia per gli stessi aggiunti, per chiarire loro i criteri ai quali si sarebbero dovuto uniformare nell'assolvimento dei compiti loro affidati. Nel frattempo, si costituivano un comitato e sei gruppi di lavoro formati ciascuno da quattro o sei magistrati, i quali avrebbero dovuto studiare i problemi relativi all'organizzazione e al funzionamento della procura.

Nell'ambito di tale azione vi furono vari contatti fra i cinque sostituti a ciò delegati e il dottor Micale, il quale si mostrò molto interessato di fronte ad alcune proposte e li invitò a meglio elaborare e completare i loro studi, il cui compendio attendeva per esaminarlo attentamente. Sembrava che un certo dialogo si fosse aperto e si stesse lavorando in un clima di maggiore serenità, allorché il dottor Micale chiese che fossero sottoposti a procedimento disciplinare per scarsa laboriosità due sostituti, il dottor Sinagra e il dottor Riccardelli, facenti parte del comitato predetto.

Da quel momento cessavano ogni lavoro di studio ed ogni contatto tra il comitato e parte dei sostituti e il procuratore capo, ed ognuno si irrigidiva sulle proprie posizioni: alcuni sostituti, fra cui particolarmente Sinagra, Riccardelli e Colato, in contrapposizione con il dottor Micale, il quale da parte sua aveva ancor più accentuato i controlli, dimostrando di voler in-

terpretare l'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario nel senso a lui più congeniale dell'accentramento di tutti i poteri del pubblico ministero nella persona del capo, tanto che i due aggiunti, ai quali pure erano stati da lui delegati più ampi poteri di quanti ne avessero ricevuti dal dottor De Peppo, molto spesso pregavano i sostituti di riferire al capo anche per materie nelle quali personalmente avrebbero potuto prendere decisioni, e ciò per timore che il capo non condividesse la soluzione adottata.

In ordine al rifiuto da parte del dottor Micale di ogni forma di dialogo e al suo atteggiamento di eccessivo distacco, la relazione ispettiva chiarisce che ciò era dovuto « al suo carattere notoriamente timido e introverso, ritroso e poco comunicativo, alieno quindi dal coltivare amicizie e dall'aprirsi confidenzialmente con chichessia su qualsivoglia argomento ». Tale suo complesso interiore lo portò, quindi, ad un rapporto di rigida formalità anche con i due aggiunti, il dottor Alberici e il dottor Lanzi, i quali finirono col sentirsi anch'essi emarginati; il suo carattere, oltre che la sua non duttile personalità, non gli procurarono alcuna simpatia né da parte del consigliere istruttore, né da quella dei magistrati della procura generale, né nell'ambito dei rappresentanti del foro, fra i quali insorse « profonda insoddisfazione » e fu « avvertito disagio per il modo con cui il procuratore della Repubblica ha svolto e svolge le sue funzioni ». Anche queste sono parole attinte dalla relazione ispettiva.

Sta di fatto che il dottor Micale, con il suo modo di agire determinato dalla combinazione tra « la sua sostanziale timidezza e il senso del dovere », eresse una barriera di incomprendimento tra sé e gli altri, sia all'interno sia all'esterno, com'è dimostrato dall'ampio risalto dato di volta in volta dalla stampa ad alcuni episodi anche molto recenti.

La relazione ispettiva — che sostanzialmente, in base agli accertamenti eseguiti e alle numerosissime testimonianze raccolte, difende la figura e l'operato del dottor Micale — ammette testualmente: « Per obiettività, bisogna anche dire che il procuratore Micale — forse un po' per il suo acuto senso dello Stato, un po' per la sua indole, sulla quale si tornerà fra non molto — non si è adoperato convenientemente quanto meno per attenuare, se non per elidere, una siffatta tensione. Anzi, il susseguirsi nel tempo di alcuni suoi atteggiamenti o disposizioni è valso, a

torto o a ragione, a suscitare qualche delusione o scoramento, ad aumentare taluni sospetti, malumori e preoccupazioni, inasprendo un'atmosfera già carica di fermenti e agitazioni, non priva di vera e propria animosità nei suoi confronti. In proposito vanno ricordati particolarmente » — cito sempre la relazione —: « 1) il rifiuto di ricevere, quando prese possesso della carica, i sostituti con il personale ausiliario per conoscerli e salutarli tutti insieme; 2) il suo non dissimulato poco gradimento per qualche contemporaneo incontro con più colleghi allo scopo di discutere questioni di ufficio; 3) il ridottissimo spazio di tempo riservato ai sostituti per conferire con lui; 4) le due imperative circolari volte ad ottenere la definizione di migliaia di processi entro brevissimo termine, che non potevano e non poterono essere osservate; 5) l'esclusione di alcuni sostituti pur capaci e preparati dall'istruttoria e dal servizio in corte di assise relativamente a processi più importanti di quelli loro solitamente assegnati, e per i quali non sussistevano le prospettate ragioni (di natura politica in relazione alle ostentate ideologie di quei magistrati), che per altri procedimenti avevano consigliato una analoga esclusione, estesa anche ai turni esterni ed alle carceri ».

Tale ultima esclusione, ed anche quella di natura politica, per la sua globalità, si è dimostrata ingiustificata e discriminatoria, ed insieme con le altre regioni che si desumono da quanto fin qui esposto ha determinato la richiesta da parte del ministro di grazia e giustizia di iniziare, a carico del Micale, la procedura di trasferimento d'ufficio. Tale richiesta fu formulata con nota diretta al Consiglio superiore della magistratura recante la data del 4 giugno 1975, e del seguente tenore: « Dalle relazioni e dagli atti degli accertamenti compiuti in Milano » — chiedo scusa se ripeterò cose che ho già anticipato — « dallo ispettorato generale di questo Ministero è risultato che il procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Micale trovò al suo arrivo alla procura di Milano una situazione difficile, che non seppe affrontare con le dovute cautele. Egli infatti, invece di eliminare lo stato di tensione preesistente al fine di ottenere la massima collaborazione da parte di tutti per assicurare il migliore funzionamento possibile di quel delicato ufficio giudiziario, emanò disposizioni inattuabili (ad esempio per la definizione in tempi brevissimi dei processi di vecchia data) e propose iniziative disciplina-

ri per fatti risultati infondati (inchiesta circa la pretesa scarsa operosità del sostituto dottor Riccardelli), esacerbando le condizioni esistenti ed esasperando gli animi. Il dottor Micale, per il suo carattere notoriamente timido e introverso, ritroso e poco comunicativo, fu sempre alieno dal coltivare amicizie e dallo aprirsi confidenzialmente con chicchessia su qualsivoglia argomento, rifiutando così ogni forma di dialogo e mantenendo un atteggiamento di eccessivo distacco. Tale suo modo di fare lo portò, quindi, ad un rapporto di rigida formalità anche con i due aggiunti, i quali finirono col sentirsi anch'essi emarginati; e il suo carattere, oltre che la sua non duttile personalità, non gli procurarono alcuna simpatia né da parte dei magistrati della procura generale, né da parte del consigliere istruttore dirigente, né nell'ambito dei rappresentanti del foro, fra i quali fu raccolta profonda insoddisfazione e avvertito disagio per il modo con cui il procuratore della Repubblica ha svolto e svolge le sue funzioni. Egli eresse così una barriera di incomprensione tra sé e gli altri, sia all'interno sia all'esterno, dando origine ad episodi che ebbero ampio risalto sulla stampa nazionale e provocarono anche varie interrogazioni parlamentari, in relazione alle richieste di trasferimento ad altra sede avanzate in due diversi momenti da un rilevante numero di magistrati della procura della Repubblica di Milano. Ritengo, pertanto, che il dottor Giuseppe Micale sia ormai nella condizione di non poter oltre reggere la procura di Milano con quella necessaria autorevolezza richiesta da un così importante ufficio giudiziario, onde chiedo che codesto onorevole Consiglio voglia iniziare la procedura del suo trasferimento ad altra sede ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, numero 511. Chiedo, inoltre, che la stessa procedura voglia codesto onorevole Consiglio iniziare nei confronti del sostituto Ottavio Colato, in quanto e perché sono contro di lui pendenti alcuni procedimenti penali e perché egli ha suscitato clamore su gran parte della stampa nazionale per le vicende che lo hanno visto alla ribalta nella fase iniziale degli ultimi luttuosi fatti di Milano, non ritengo che possa, nella sede che occupa, amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario». Questa era la mia richiesta, che si concludeva con la riserva di eventuali altre richieste.

In data del 1° luglio 1975, il vicepresidente del Consiglio superiore della magi-

stratura inviava la nota seguente: «Comunico che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 26 giugno 1975, ha approvato la proposta della prima commissione referente di cui all'allegato e pertanto ha deliberato di dare inizio alla procedura di trasferimento d'ufficio, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, nei confronti dei dottori Liberato Riccardelli e Ottavio Colato, sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano; ed ha deliberato altresì, in base agli atti acquisiti, di non iniziare analoga procedura di trasferimento d'ufficio nei confronti del dottor Giovanni Micale, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano. Prego il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano, cui la presente è diretta per conoscenza, di darne comunicazione ai dottori Liberato Riccardelli ed Ottavio Colato e di informarli che, a norma dell'articolo 4 del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, potranno prendere visione e copia degli atti presso la segreteria del Consiglio superiore, presentare deduzioni e chiedere di essere sentiti personalmente. Resto in attesa di un cortese riscontro».

La proposta della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura è testualmente la seguente: «Letta la relazione dell'ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia sul funzionamento della procura della Repubblica di Milano in relazione alla domanda di trasferimento avanzata da venti sostituti» (qui sono diventati venti!); «ricordato che le gravi difficoltà in cui versa quell'ufficio vengono dagli ispettori ascritte al comportamento di alcuni sostituti, i quali hanno contestato e contestano l'esercizio da parte del procuratore della Repubblica del suo potere legittimo di assegnare i procedimenti penali a quei sostituti che egli, di volta in volta, ritiene più idonei — per diligenza, laboriosità, capacità od altro — a condurre a termine un determinato compito istruttorio (secondo l'articolo 70, terzo comma, del decreto-legge 30 gennaio 1946, n. 12), ovvero di esercitare la doverosa sorveglianza sul sollecito espletamento del lavoro istruttorio da parte dei sostituti medesimi (secondo l'articolo 16 del decreto citato); ricordato che gli stessi sostituti, indicati nelle persone del dottor Liberato Riccardelli e del dottor Ottavio Colato nonché di altri magistrati assegnati nel frattempo ad altri uffici, avrebbero creato nella procura mila-

nese un clima di rovente tensione, con manifestazioni di acceso contrasto che hanno avuto larghe ripercussioni anche all'esterno degli uffici giudiziari di Milano; ritenuto che siffatto comportamento, attribuito prevalentemente ai sostituti di cui innanzi, sarebbe tale, ove accertato, da nuocere gravemente alla funzionalità della procura della Repubblica di Milano e al prestigio della magistratura in quella sede, propone a maggioranza di dare inizio alla procedura di trasferimento d'ufficio nei riguardi dei sostituti dottori Riccardelli e Colato ».

Risulta evidente, da quanto innanzi esposto, che il ministro di grazia e giustizia ha fatto tutto quanto era, per legge, in sua facoltà di fare, ispirando la sua azione a doverosi criteri di obiettività. Egli, in tema di trasferimento d'ufficio, ha solo poteri di impulso — che taluno, a torto, anche gli contesta — e non quello di vera e propria iniziativa, tramite il procuratore generale della Cassazione, in sede disciplinare.

Si può allo stato dei fatti auspicare soltanto un'iniziativa legislativa che valga a colmare la lacuna unitamente a quella relativa al contenuto e alle forme di applicazione del più volte citato articolo 2 della legge sulle guarentigie.

PRESIDENTE. L'onorevole Felisetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Balzamo e per l'interrogazione Mosca, delle quali è cofirmatario.

FELISETTI. Quanto il signor ministro ci ha testé comunicato, con la sensibilità ed il senso di responsabilità che lo contraddistinguono e di cui tutti gli diamo atto, potrebbe, da un punto di vista di pura e semplice risposta, anche acquietarci. In effetti, credo si debba dare atto che, almeno per una parte delle competenze e degli attributi che il ministro di grazia e giustizia ha, queste iniziative sono state assunte e un certo impulso è stato dato al fine di pervenire ad un chiarimento.

Prendiamo altresì atto che vi è stata l'iniziativa di un'inchiesta e, in base alle risultanze di essa, è stata formulata la richiesta del trasferimento — ai sensi dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie — nei confronti dei dottori Micale e Colato; ma non possiamo sottacere la nostra amarezza e la nostra preoccupazione in ordine ai risultati cui è giunto l'organo di autogoverno della magistratura. Tali determina-

zioni sono state prese, ci ha dichiarato l'onorevole ministro, a maggioranza. Ecco dunque un'altra dimostrazione del carattere provvido della legge da noi approvata pochi giorni fa, la quale opera nel senso di consentire una rappresentatività maggiore non solo di liste ma anche e soprattutto di posizioni e di criteri per il raggiungimento di un effettivo equilibrio in seno al Consiglio superiore, in relazione alle sue competenze in materia di provvedimenti disciplinari e, nel caso specifico, di trasferimenti.

Credo che si debba annotare come fatto stupefacente — forse in questa sede non possiamo andare oltre — l'iniziativa autonoma del Consiglio superiore della magistratura (di cui non contestiamo la legittimità, ma di cui dobbiamo tuttavia commentare il contenuto, la sostanza e la gravità) in base alla quale si è proceduto d'ufficio alla proposta di trasferimento a carico del dottor Riccardelli, del quale l'onorevole ministro si era ben guardato di occuparsi, forse anche in relazione alla nobile causa per la quale si era aperto un conflitto tra questi e il procuratore dottor Micale (i senza tetto di via Famagosta, a Milano, che appunto costituiscono uno degli oggetti del conflitto con il procuratore della Repubblica).

A me sembra di particolare rilievo e gravità anche il fatto che il Consiglio superiore, mentre da un lato procede — salvo gli sviluppi del caso — per quanto riguarda il trasferimento d'ufficio *ex* articolo 2 della « legge sulle guarentigie » del dottor Colato, dall'altro lato respinga l'analogo impulso che gli proviene dal ministro per il caso del dottor Micale e non ne accolla la richiesta.

Da tutto quanto è stato detto e da ciò che è emerso dalle ispezioni si evince che codesto procuratore non è persona in grado, nella situazione che si è venuta a creare a Milano, di adempiere quella funzione alla quale si abbarbica quando invoca il principio autoritario della gerarchia, derivantegli dall'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario. Egli si chiude in questa sua autorità come in una sorta di arroccamento e invia ai propri dipendenti e collaboratori delle missive nelle quali li invita a chiudere entro il 31 dicembre tutte le procedure che sono state loro affidate (mentre è evidente, fin dall'inizio, che un risultato di tal genere non si può ottenere). Ma la cosa è tanto più grave — e lo spie-

gherò meglio in seguito — se si osserva, come ha fatto anche l'onorevole ministro, che il conflitto del dottor Micale non interviene soltanto con i sostituti procuratori, ma, addirittura, con coloro che gli sono gerarchicamente superiori, sia pure in un altro ordine di competenza. Emerge così la figura di un uomo che si è isolato e che proprio per questo, in relazione alle funzioni che gli sono state attribuite, non è in grado di assolvere i suoi compiti e cioè di sovrintendere all'amministrazione della giustizia come magistrato inquirente e requirente.

Il ministro ha osservato che il dottor Micale ha emarginato gli altri: io direi che egli ha emarginato se stesso. Se questa è la situazione, che cosa si può concretamente chiedere e proporre? Io ho premesso il riconoscimento che la risposta data dal Governo, è soddisfacente dal punto di vista dell'elencazione precisa, puntuale e responsabile delle iniziative che, nell'ambito delle sue competenze, il guardasigilli ha assunto. Ma non sono certamente soddisfatto del merito della situazione, e a questo punto — salva la riserva consentita agli interpellanti dal secondo comma dell'articolo 138 del regolamento di trasformare l'interpellanza in mozione — io mi domando, signor ministro, se non vi sia qualche cosa d'altro che può essere fatto.

L'articolo 69 dell'ordinamento giudiziario, così come modificato dall'articolo 31 della legge 31 maggio 1946, n. 511, attribuisce — e qui torna fuori la figura particolare del pubblico ministero — al ministro di grazia e giustizia un potere di vigilanza sugli uffici del pubblico ministero. L'articolo 13 del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, precisa che il ministro esercita tale potere di vigilanza su tutti gli uffici giudiziari, su tutti i giudici, su tutti i magistrati del pubblico ministero. Infine, l'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, ribadisce e precisa che l'esercizio del potere di sorveglianza ministeriale è relativo all'esercizio dell'azione disciplinare, al funzionamento dei servizi concernenti la giustizia (e credo che di carenza grave di funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, anche a volerla vedere in un ambito strettamente amministrativo, si possa parlare per la procura di Milano), nonché per ogni altra attribuzione riservatagli dalla legge. La dizione è generica, ma io intendo soffermarmi sull'esercizio dell'azione disciplinare e sull'esercizio di un potere di sorveglianza in relazio-

ne alle deficienze di funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Lo stesso ministro riconosce che è in atto un grave difetto di funzionalità dei servizi relativi alla giustizia presso la procura di Milano. Proprio per questo io mi domando se quello che è stato un potere d'impulso per il trasferimento *ex* articolo 2 della legge sulle guarentigie non possa diventare un esercizio d'azione disciplinare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto l'onorevole Bollati, il quale a suo tempo ha presentato una interpellanza, poi trasformata in questa interrogazione n. 3-03885, per motivi di urgenza. Ritengo pertanto equo applicare per questo caso particolare i limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interpellanti.

BOLLATI. Il tema che viene dibattuto oggi richiederebbe un tempo ben maggiore di quello concessomi. Chiedevo infatti al ministro una valutazione in ordine alla situazione degli uffici giudiziari di Milano, valutazione che, a mio avviso, dovrebbe essere di carattere generale da un lato, e anche di carattere particolare con riferimento a quanto è avvenuto presso la procura della Repubblica di Milano per la tensione strumentale ivi insorta tra il capo dell'ufficio e alcuni sostituti procuratori. La valutazione di carattere generale dovrebbe avvenire con riferimento anche al recentissimo messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere, che ha denunciato alcune disfunzioni della giustizia, le quali si riscontrano soprattutto e in sommo grado nella città di Milano.

Ad esempio, circa la lentezza dei processi, un'inchiesta che è stata condotta presso quel tribunale ha rilevato che alla fine di settembre del 1975 vi erano pendenti ben 34 mila processi.

Quanto poi ai temi di una più severa selezione — sempre per seguire le enunciazioni del Presidente della Repubblica — nella scelta dei magistrati, cioè di una più rigorosa formazione professionale, e ancora della necessità di un minor lassismo nelle concessioni di libertà provvisoria e nelle scarcerazioni per scadenza dei termini di detenzione, a Milano, ad esempio, nei primi 9 mesi del 1975 si sono contati — questa è una notizia che traiamo dal *Corriere della sera* — oltre 1.600 provvedimenti di scarcerazione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Scarcerazione per decorrenza dei termini?

BOLLATI. Non strettamente per decorrenza dei termini, onorevole ministro; le posso piuttosto precisare che, di questi 1.600 provvedimenti, 450 sono stati presi su decreto del pubblico ministero, 800 su ordinanza dell'ufficio d'istruzione e circa 400 su provvedimento del tribunale. Quello che però è significativo è che delle scarcerazioni disposte dal pubblico ministero e dal giudice istruttore ben 500 sono avvenute su parere difforme dei due uffici, mentre per le libertà disposte dal tribunale i pareri contrari sono stati circa 250. Questo è già un sintomo della discrepanza che esiste tra i vari uffici nel tribunale di Milano.

Viene denunciato anche al tribunale di Milano il fenomeno dell'assenteismo (che richiama d'altra parte il problema anche dell'abbreviazione delle ferie), al punto che recentemente proprio il dottor Micale ha inviato una circolare ai suoi sostituti per stigmatizzare e contenere le cosiddette « assenze clandestine ».

Questo è un quadro di carattere generale. Ma, in particolare per quanto riguarda la procura di Milano, la situazione è aggravata dalla tensione — strumentale, dicevo — creatasi tra alcuni sostituti procuratori (quelli di cui sono stati fatti i nomi) e il dottor Micale, fino a sfociare nel deferimento al Consiglio superiore della magistratura dei sostituti Colato e Riccardelli. Tale situazione ha determinato episodi di vera e propria indisciplina e prese di posizione individuali e collettive contro i superiori incompatibili con l'ordinamento giudiziario. Tutto ciò ha influito negativamente sulla già precaria situazione inceppando ulteriormente la macchina giudiziaria; ha determinato provvedimenti di avocazione e di sostituzione di magistrati che non davano garanzie di obiettività in ordine a procedimenti, soprattutto di natura politica; ha determinato un clima d'intolleranza e di diffidenza che porta gli operatori del diritto e le parti interessate a essere in grado persino di valutare preventivamente l'esito di un processo in relazione al magistrato al quale viene affidato!

Si stava appunto dicendo qui che alcuni processi non hanno avuto seguito. Ebbene, non hanno avuto seguito, ad esempio, i procedimenti relativi a fatti gravissimi della sanguinosa cronaca milanese come l'as-

sassinio del giovane Ramelli, l'aggressione al consigliere provinciale avvocato Biglia, quella al sottoscritto, gli incendi e le devastazioni di alcuni studi di professionisti a Milano, anche qui compreso quello del sottoscritto. Tutti procedimenti che sono stati archiviati, o per i quali restano comunque ignoti i responsabili di sì gravi delitti.

Ne deriva nell'animo dei cittadini una generale sfiducia verso la giustizia ed un incoraggiamento alla delinquenza, la cui audacia è infatti sempre più in aumento nella città e nella provincia di Milano. Già questo fenomeno, del resto, era stato messo in evidenza a suo tempo, con speciale riguardo ai gruppi di estrema sinistra, dal prefetto Mazza nel suo rapporto del 1970 indirizzato al ministro dell'interno. Ricordo che si diceva in quel rapporto: « Questi elementi facinorosi vengono, d'altra parte, incoraggiati e resi più audaci dalla certezza dell'impunità. Anche un comportamento di cauta e prudente fermezza non è sopportato e viene qualificato dalla diligente demagogia come « repressione », « provocazione e sopraffazione poliziesca », « attentato alle libertà costituzionali », « fascismo », mentre i fermati per reati commessi durante le manifestazioni sediziose vengono rapidamente scarcerati e le denunce rimangono accantonate in attesa dell'immancabile amnistia ». Questo scriveva il prefetto Mazza nel suo rapporto del 1970!

La seconda parte della mia interrogazione si rivolgeva al ministro per conoscere i risultati degli accertamenti da lui ordinati e le iniziative che egli ha preso e intende prendere per normalizzare il funzionamento della giustizia milanese, che risente delle tensioni della metropoli lombarda (anche l'onorevole Oronzo Reale ha accennato a queste ultime). La tensione interna al palazzo di giustizia di Milano, infatti, si accompagna a quella esterna; esse si influenzano reciprocamente. Gli episodi sono numerosi. Accenno, ad esempio, al discorso del sostituto procuratore dottor Colato ai facinorosi che tentavano l'assalto al *Giornale nuovo*, con accenti il cui contenuto travalica le funzioni di un magistrato censurando, addirittura, la libera stampa; cito poi l'intervista dello stesso dottor Colato al settimanale *L'Europeo*, che contiene alcuni velenosi attacchi alla magistratura milanese e soprattutto ai vertici del palazzo di giustizia; le violenze all'interno e all'esterno del palazzo stesso in occasione della celebra-

zione di alcuni processi (distruzione di studi di avvocati difensori nel processo Loi, tentativo d'invasione del palazzo di giustizia nella stessa occasione, folle tumultuanti che reclamano assoluzioni in occasione di processi politici, intimidazioni di difensori e testimoni in occasione di processi del lavoro per tentar d'imporre soluzioni di parte).

Che occorre di più, onorevole ministro, per dimostrare che la perdurante tensione nella metropoli lombarda influisce negativamente sul funzionamento della giustizia? Illuminante è l'assegnazione del processo Valpreda ad altra sede, determinata da motivi di ordine pubblico che trovano radice e giustificazione nella situazione della città, troppo spesso in balia della violenza dei gruppi d'estrema sinistra, ma anche — come detto — della stessa tensione all'interno del palazzo di giustizia di Milano, che non offre le dovute garanzie per un giudizio sereno ed obiettivo. Oggi le sinistre si lamentano di ciò, si lamentano del fatto che il processo Valpreda non si celebri a Milano: esse dimenticano, però, che i presupposti di tale situazione e della violenza instauratasi a Milano sono stati da loro determinati.

In questo quadro, onorevole ministro, riteniamo si impongano da parte del suo dicastero iniziative idonee alla normalizzazione del funzionamento della giustizia, quali sono invocate dalla mia interpellanza.

Mi dichiaro, pertanto, insoddisfatto della risposta che ella, onorevole Reale, ha inteso dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Respingendo le sollecitazioni ad una dilatazione del discorso, contenute negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, e restando, dunque, nei limiti della risposta dell'onorevole ministro all'interrogazione da me firmata insieme con i colleghi Coccia e Spagnoli, preciserò che tale risposta mi è sembrata puntuale e positiva, nel senso che, nel rispetto delle reciproche competenze del potere esecutivo e dell'organo di autogoverno della magistratura, essa ha definito i termini della questione, così come noi avevamo chiesto fossero definiti.

Che cosa è emerso? Che la situazione di indubbio malessere esistente nell'ambito dell'ufficio del pubblico ministero di una

grande sede giudiziaria come Milano, malessere che è anche in parte — forse — il riflesso di una situazione di disagio più generale, caratterizzata da marcate posizioni che sembrerebbero addirittura di sfiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria e che hanno avuto i loro momenti più drammatici nella rimessione ad altro giudice del processo per la strage di Piazza Fontana o — se vogliamo far riferimento ad un altro episodio — nella strabiliante incriminazione di un magistrato dell'ufficio istruzione (tanto strabiliante che non ha neppure portato alla sospensione dell'interessato dall'esercizio delle sue funzioni); che la situazione di disagio — dicevo — esistente all'interno dell'ufficio del pubblico ministero di Milano è stata affrontata dal ministro di grazia e giustizia, il quale ha disposto un'ispezione sulla base di un documento collegiale firmato da un notevole numero (diciotto, è stato precisato) di sostituti procuratori della Repubblica.

E l'onorevole ministro, secondo me, bene ha fatto a ricapitolare in questa sede, analiticamente, le vicende che hanno preceduto la decisione del Consiglio superiore della magistratura, unitamente alle risultanze dell'inchiesta dalle quali emerge il ritratto di un magistrato, il procuratore capo della Repubblica di Milano, che veramente è bene sia conosciuto non soltanto dai pochi colleghi oggi presenti a questa discussione, ma dall'intero paese, affinché siano tolte di mezzo le false giustificazioni che troppe volte vengono avanzate per spiegare disagi, disarmonie, disfunzioni dell'apparato giudiziario.

Dicevo, dunque, un ritratto di magistrato duro e imperioso, uso a ricorrere ai toni perentori nei confronti dei suoi collaboratori, ancorato ad una interpretazione del proprio ruolo e delle proprie funzioni ispirata alla più rigida applicazione di un principio di subordinazione gerarchica che la Costituzione repubblicana dovrebbe avere cancellata nella pratica dell'amministrazione giudiziaria.

Io esprimo quindi soddisfazione nei riguardi del ministro per averci risposto con affermazioni puntuali e precise e perché anche in questa occasione il Governo, e per esso il ministro di grazia e giustizia, si è, a me sembra, giustamente valso del potere di iniziativa che a lui compete per chiedere la rimozione da un incarico di un magistrato la cui presenza

non dà più alcun affidamento di corretto ed armonico funzionamento dell'amministrazione della giustizia a Milano.

Devo dire che un margine di perplessità, signor ministro, mi è rimasto per la parte che riguarda il dottor Colato, che non appare, né dalle sue note caratteristiche né dai suoi comportamenti specifici, tale da giustificare la rimozione o la richiesta di un'azione disciplinare a suo carico. Ma, a proposito di questa iniziativa, ancora una volta ci siamo scontrati con un atteggiamento del Consiglio superiore della magistratura che, a nostro avviso, signor ministro — a prescindere dalle valutazioni sulla costituzionalità o meno dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie della magistratura — denota un'inveterata abitudine a fare di quello strumento un uso, a mio sommo giudizio, del tutto aberrante ed estraneo ai compiti e agli scopi per i quali è stato preordinato. È quello uno strumento, se mi consente, signor ministro, che il più delle volte costituisce il male minore, cioè un'alternativa subalterna rispetto all'esercizio dell'azione disciplinare. Qualche altra volta, invece, come nel caso, per esempio, riguardante il dottor Riccardelli esso dà luogo ad uno sviamento di potere nell'uso di una norma che non ha niente a che fare con la posizione specifica del soggetto interessato.

Ed ecco che allora — ricordato che il dottor Riccardelli era stato denunciato dal dottor Micale al fine della sua sottoposizione a procedimento disciplinare per scarsa operosità, e che questa iniziativa era stata ritenuta totalmente infondata in fatto dallo stesso Consiglio superiore della magistratura — diventa chiaro che il ricorso all'articolo 2 della legge sulle guarentigie non è altro che lo strumento che si adopera per dare soddisfazione al principio di autorità, in questo caso impersonato dal dottor Micale, senza tenere in alcuna considerazione i diritti costituzionalmente garantiti ai magistrati non nel loro singolo interesse ma nell'interesse della collettività.

È per questo che anch'io mi associo alle considerazioni finali del ministro per quanto attiene all'opportunità di una riflessione, ai fini di una iniziativa legislativa, su tutto ciò che concerne la struttura e la disciplina del Consiglio superiore della magistratura, e soprattutto l'esercizio del potere disciplinare e dei poteri di trasferimento d'ufficio che ancora sono affidati a quest'organo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione della procura della Repubblica di Milano.

Svolgimento di una interpellanza sulla ristrutturazione delle forze armate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli D'Alessio, Angelini, Caruso e Fracchia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere — premesso che risultano costituiti quattro gruppi di studio con lo scopo di riordinare il vertice militare, di ristrutturare le forze armate in base alle nuove esigenze operative, di snellire la struttura amministrativa centrale e di studiare un assetto adeguato dell'area amministrativa interforze nell'ambito del segretariato generale della difesa; considerato che nelle more degli studi intrapresi e mediante circolari interne lo stato maggiore dell'esercito ha disposto lo scioglimento e la riduzione di enti e di reparti senza darne comunicazione al Parlamento e agli organi del controllo di Stato; tenuto conto che l'applicazione dei decreti delegati del 1966 sul riordinamento della difesa ha rivelato carenze, duplicazioni di competenza, spese prevalentemente non di investimento, a causa della mancanza di controllo e di direzione tra i diversi settori amministrativi ed operativi; ritenuto che gli uffici centrali che dovrebbero provvedere al coordinamento e allo studio dei problemi comuni alle direzioni generali procedendo altresì alla valutazione dell'attività svolta e alla elaborazione di direttive adeguate al fine di consentire da parte del segretario generale di sviluppare indirizzi unitari hanno invece operato con criteri prevalentemente settoriali (per esempio, "leggidife" dovrebbe svolgere una funzione normativa meno particolaristica; "bilandife" dovrebbe adeguarsi ai concetti di programmazione e di pianificazione; "ormedife" dovrebbe dare impulso a soluzioni di ristrutturazione tali da consentire l'impiego delle costose apparecchiature disponibili; "ispedife" dovrebbe garantire il controllo sulle spese effettuate dai diversi enti e reparti e svolgere azione di guida per un impiego delle risorse proficuo e legittimo); considerato che quanto più volte è stato annunciato dal segretario generale in conferenze al CASM circa la realizzazione della cosiddetta "sala

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

situazione" del programma di gestione economica del bilancio non ha trovato attuazione e che i mezzi tecnici a tale scopo acquisiti sono tuttora inoperanti così come, nonostante le apparecchiature disponibili, non è stata realizzata neanche la gestione automatizzata del personale; tenuto conto che trattenendo in servizio ufficiali dirigenti che dovrebbero lasciare l'incarico per opportuna rotazione, ovvero consentendo che alti dirigenti, al vertice della carriera, trovino successivo impiego presso ditte che hanno rapporti di affari con l'amministra-

zione della difesa, e considerata inoltre la opportunità di evitare che tra i direttori di uffici militari e gli incaricati di ditte fornitrici intercorrano rapporti personali di qualsiasi genere e in particolare quelli relativi alla sistemazione in alcune di tali ditte di figli di dipendenti; tenuto conto che tra il 1962 e il 1975 sono stati spesi per la meccanizzazione lire 37,081 miliardi, per i sistemi di fotoriproduzione lire 6,457 miliardi senza trascurare le cifre ingenti relative a spese di stampa e d'ufficio, come risulta dal seguente prospetto:

(In miliardi di lire)

ANNI	Spese per servizi tipografici, eccetera	Spese per servizi e impianti elettronici	Spese per attrezzature e servizi micro e foto-riproduzione	Totale
1962	0,745	—	—	0,745
1963	0,790	—	—	0,790
1964	0,293	—	—	0,293
1965	0,710	—	—	0,710
1966	0,645	—	—	0,645
1967	1,024	1,625	—	2,649
1968	0,479	1,672	0,070	2,221
1969	0,434	1,257	0,971	2,662
1970	0,444	1,967	0,832	3,243
1971	0,479	2,290	1,028	3,797
1972	0,627	2,410	1,000	4,037
1973	0,560	2,600	1,000	4,160
1974	0,737	3,360	1,175	5,272
1975	1,677	3,799	0,381	5,857
TOTALE	9,644	20,980	6,457	37,081

tenuto conto che il costante ricorso a società di consulenza, di fornitura, per contratti di gestione con la conseguente erogazione di compensi per miliardi di lire conduce alla esclusione di funzionari e tecnici dello Stato in grado di garantire concrete realizzazioni nel settore della gestione del personale della contabilità — se il Governo intende impartire direttive adeguate per superare le segnalate disfunzioni per realizzare la migliore organizzazione della amministrazione centrale della difesa per rendere possibile in tale amministrazione il

pieno rispetto dei criteri di economicità, razionalità, efficienza e funzionalità indicati dalla Costituzione, per indagare al fine di accertare le abnormi situazioni venutesi a determinare e per provvedere quindi a rimuovere ogni motivo o causa di dissesto » (2-00653).

L'onorevole D'Alessio ha facoltà di svolgerla.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, penso

che non occorra illustrare diffusamente questa interpellanza che di per sé è già chiara. Credo che sia più utile, invece, riassumere brevemente le questioni che abbiamo inteso sottoporre alla riflessione del Governo: prima di tutto — e ne facciamo cenno nella premessa dell'interpellanza — il tema della ristrutturazione dell'Amministrazione della difesa e dell'organizzazione delle tre forze armate.

È ben chiaro, a giudizio nostro, che non si tratta di un fatto esclusivamente o prevalentemente tecnico, anche perché con la ristrutturazione si pongono diversi problemi in discussione: 1) le scelte generali della politica militare del paese in un senso che fa sorgere in noi non poche perplessità; 2) i rapporti intercorrenti tra l'amministrazione della difesa, gli organi del Governo e le Assemblee legislative, tenendo all'ulteriore ridimensionamento della funzione di indirizzo politico e di controllo proprie del Parlamento; 3) l'ordinamento di tutte e tre le forze armate, nei comandi, nei reparti, nell'addestramento, negli enti, puntando ad uno snellimento efficientistico che però si risolve nel solo scioglimento di alcune o di molte unità operative o burocratiche, ma non anche in una funzionale unificazione interforze; 4) i programmi degli armamenti, proponendosi nuove e complesse acquisizioni finanziariamente molto impegnative (circa 4 mila miliardi — sembra — in dieci anni) e tutte da verificare sul piano della coerenza e della compatibilità con gli obiettivi e le scelte difensive proprie del nostro paese; 5) l'assetto del personale, ma senza, a nostro parere, la dovuta considerazione per la necessità di provvedere con una legge di inquadramento da elaborare in base al criterio di un'ampia consultazione, allo scopo di risolvere positivamente le esigenze funzionali in armonia con quelle del rispetto della persona umana.

In queste condizioni, è pensabile e ammissibile, in una corretta visione del funzionamento del nostro ordinamento democratico, che il Parlamento venga estraniato dal dibattito e dalla decisione su questi problemi? A noi sembra di no e vorremmo su questo non solo una risposta, ma un impegno vincolante da parte del Governo, che non si esaurisca nelle comunicazioni ministeriali che pure ci sono state in altra sede. Poniamo cioè l'esigenza di rispettare pienamente l'articolo 97 della Costituzione che — ricordo a me stesso — dice: « I pubblici uffici sono organizzati se-

condo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ». Poniamo anche, insieme con questa, una questione politica più generale cui faccio rapidamente cenno. In questi ultimi tempi sono accaduti — lei lo sa, onorevole sottosegretario — fatti che dovrebbero indurre ad una più profonda e attenta riflessione. Come non possiamo imputare alla fatalità né la sciagura aerea in Germania, in cui hanno perso la vita quattro piloti italiani, alla guida di aerei *F-104*, né la morte di giovani soldati di leva, come nel caso recente di Casale Monferrato, così non dobbiamo sottovalutare le ragioni morali e non solo economiche che ispirano il malessere presente tra i militari. Ma porsi in modo responsabile e consapevole di fronte a questa realtà vuol dire prima di tutto ristabilire un rapporto pieno e positivo tra forze armate e paese, tra istituzioni militari e Parlamento. A questo fine non basteranno le cerimonie, pure importanti e significative, con le quali anche recentemente abbiamo celebrato il trentennale della Resistenza, in un clima di rinnovato ed unitario legame con il paese, se poi le fondamentali questioni della vita e dell'avvenire delle forze armate della Repubblica sono decise nel chiuso dell'amministrazione.

Poniamo dunque la questione che la materia della ristrutturazione non si risolva in meri provvedimenti interni e che il Parlamento sia posto nella condizione di giudicare e di deliberare con le forme e nelle sedi proprie. Del resto, già nel 1962, se non erro, quando si trattò di procedere all'unificazione dell'amministrazione della difesa ed al riordinamento degli stati maggiori e degli arsenali militari, si discusse ampiamente proprio in questa sede e si procedette con lo strumento della legge-delega.

L'interrogativo, dunque, è il seguente: cosa intende fare il Governo? Questa è appunto la prima domanda che abbiamo inteso porre con la nostra interpellanza.

La seconda questione riguarda la preparazione e l'ampiezza di questa complessa opera. Non intendo sollevare il problema relativo all'esigenza che il Parlamento fosse chiamato ad esprimersi sugli indirizzi — i quali non si sa bene da chi siano stati elaborati: se dal Consiglio dei ministri, dal ministro della difesa, dagli stati maggiori — per la ristrutturazione in atto. Osservo incidentalmente che, per parte nostra, già nella discussione sul bi-

lancio di previsione per l'anno 1965 presentammo due ordini del giorno, che il Governo accolse come raccomandazione; e successivamente, nel corso del dibattito sulla legge navale, insistentemente chiedemmo di conoscere il quadro di insieme della proposta del Governo e dell'amministrazione della difesa. Intendo invece porre il problema delle procedure interne che si sarebbero dovute seguire per giungere alla definizione di obiettivi realistici ed impegnativi.

È stata compiuta — domandiamo — una revisione critica dei risultati ottenuti nell'applicazione dei decreti legislativi del 1966? Ha avuto luogo questo esame? Quali ne sono state le conclusioni? Vorremmo conoscere in proposito più dettagliate notizie, perché constatiamo — ecco la motivazione concreta delle nostre richieste —, anche nella nostra attività di deputati componenti la Commissione difesa della Camera, una carenza di direzione amministrativa ed una incertezza di indirizzi, assai pericolose.

Non ingiustificato ci è parso quindi il richiamo, contenuto nell'interpellanza, ad una revisione della funzione del segretario generale della difesa (questo sia detto indipendentemente, come è ovvio, dalla persona che attualmente ricopre tale ufficio), da verificare rispetto ai difetti ed agli errori, anche profondi, ai quali siamo quasi quotidianamente posti di fronte, nella sede della Commissione parlamentare.

La legislazione militare, lo riconosceranno tutti, è ridotta ad una congerie di «leggine», specie nel settore del trattamento del personale, che suscitano più malcontento che soddisfazione; da un decennio sentiamo ripetere la necessità di passare alla programmazione ed alla pianificazione militari, e tuttavia al Parlamento non solo si è negato di conoscere un rapporto annuale (il cosiddetto «libro bianco») sullo stato delle forze armate, ma la stessa relazione al bilancio è stata ridotta — come risulta dalla tabella del Ministero della difesa — ad una mera nota ragionieristica, che si ripete ogni anno eguale a se stessa. Lo stesso tentativo di dare un impulso ed un'efficienza nuovi alle attività burocratiche, facendo ampio ricorso ai sistemi di meccanizzazione ed elettronici (tanto che tra il 1962 e il 1975 si è passati, secondo nostri calcoli, da un importo complessivo di 0.745 ad un importo di 37,081 miliardi di lire negli stanziamenti relativi, così ripartito: miliardi 9,644 di spese per servizi tipografici, miliardi 29,980

di spese per servizi ed impianti elettronici, miliardi 6,457 per attrezzature e servizi di micro e fotocoproduzione) non avrebbe conseguito i risultati che era lecito attendersi.

Che cosa può dire il Governo a tale proposito, e più in generale sull'esigenza che la cosiddetta ristrutturazione affronti criticamente l'esame dei metodi e delle procedure in base alle quali l'amministrazione ha operato nei settori fondamentali dell'iniziativa legislativa, del controllo della spesa, della programmazione e della pianificazione, della meccanizzazione e della automazione?

Questa è l'altra domanda che noi proponiamo, invitando il Governo, nel contempo, ad una seria riflessione sui problemi della direzione e della gestione del personale.

Il rinnovamento che deve essere rapidamente compiuto per superare gli attuali disagi che alimentano il malessere ed il malcontento di molti militari richiede, a nostro giudizio, il rigoroso rispetto di criteri di obiettività, il giusto apprezzamento dei meriti, l'applicazione ferma delle disposizioni di legge anche e soprattutto nel cosiddetto governo del personale, dai livelli più bassi a quelli del vertice, eliminando quelle situazioni di privilegio o di cristallizzazione che continuano tenacemente a permanere anche nell'ambito dell'amministrazione centrale e che dettagliatamente abbiamo indicato nella motivazione della interpellanza, laddove diciamo che si trattengono in servizio ufficiali dirigenti che dovrebbero lasciare l'incarico per opportuna rotazione, ovvero che si consente che alti dirigenti, al vertice della carriera, trovino successivo impiego presso ditte che hanno rapporti di affari con l'Amministrazione della difesa; o anche che si deve riflettere sulla opportunità di evitare che tra i direttori di uffici militari e gli incaricati di ditte fornitrici intercorrano rapporti personali di qualsiasi genere.

Anche su questi punti, dunque, chiediamo una risposta ed una chiarificazione. L'interpellanza pone questi tre fondamentali quesiti: si attende dal Governo, più che una risposta, un impegno vincolante, che possa in qualche modo indicare che il Governo, insieme con il Parlamento, intende effettivamente imboccare a proposito di questi problemi una strada nuova, nel pieno rispetto della Costituzione, stringendo un rinnovato più profondo legame con il paese. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RADI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ricordo che i problemi connessi con la ristrutturazione delle forze armate hanno già formato oggetto di ampie ed articolate dichiarazioni del ministro della difesa. Da ultimo la questione è stata dibattuta, proprio in questi giorni, alla Commissione difesa del Senato, durante la discussione del bilancio del 1976. In quella sede è stato comunicato dal ministro che, nell'ampio quadro della ristrutturazione globale, il riordinamento della componente operativa di ciascuna forza armata si è posto quale primo traguardo, assieme alla revisione delle strutture addestrative e logistico-territoriali ed alla revisione dell'area industriale della difesa; ed è stato precisato che, per quanto concerne la nuova configurazione ordinativa delle citate componenti operative, gli stati maggiori hanno concluso nel luglio scorso un'accurata ed approfondita indagine in materia, mentre i problemi dell'area addestrativa e logistico-territoriale sono ancora allo studio, prevedendosi di pervenire al più presto a conclusioni definitive.

Circa la revisione dell'area industriale della difesa, è stato portato a termine lo studio relativo alla riorganizzazione ed all'ammodernamento degli stabilimenti, arsenali ed enti militari vari. L'adozione del piano sarà predisposta stabilendosi modalità e tempi - in un arco di cinque anni per il passaggio graduale dall'ordinamento attuale a quello futuro.

Relativamente, infine, all'attività concernente il settore dell'organizzazione di comando e direzione e l'adeguamento degli ordinamenti in vigore, il ministro ha fatto presente che sono tuttora in corso di esame la configurazione, le attribuzioni e l'ordinamento del comitato dei capi di stato maggiore, problema questo di particolare delicatezza e complessità, la cui soluzione condiziona gli altri che debbono poi essere affrontati.

Dei provvedimenti che saranno a mano a mano adottati verrà tempestivamente informato il Parlamento.

Gli onorevoli interpellanti hanno poi accennato ai decreti delegati del 1966 ed a carenze, duplicazioni di competenza, spese prevalentemente non di investimento,

manca di controllo e di direzione tra i diversi settori amministrativi e operativi e - anche in relazione a manchevolezze degli uffici centrali - ad assenza di indirizzi unitari.

La genericità degli accenni non ha consentito di individuare a quali specifiche carenze gli onorevoli interroganti hanno inteso riferirsi. Non si vuole comunque sostenere che i decreti delegati del 1966 abbiano posto in essere un organismo perfetto e immune da ogni critica. Si è trattato di una riforma di vasta portata, che ha profondamente innovato, riducendo notevolmente il numero delle direzioni generali e istituendo, con compiti nuovi, gli uffici centrali.

È anzi spiegabile che vi sia stato e vi sia qualche scompenso. Si è però ritenuto che nella delicata materia fossero sconsigliabili interventi affrettati e che fosse invece preferibile inquadrare il problema della revisione generale delle strutture create con i decreti delegati del 1966 nel più ampio contesto della ristrutturazione delle forze armate.

Va comunque detto che l'aumento delle spese correnti, con particolare riferimento alle spese di ufficio, non è un fenomeno specifico dell'amministrazione militare, ma comune alle amministrazioni dello Stato in genere. Su di esso si è da tempo soffermata l'attenzione degli organi preposti agli ordinamenti generali, allo scopo di porre in essere gli opportuni rimedi.

Per quanto riguarda alcuni particolari punti dell'interpellanza, comunico agli onorevoli colleghi i seguenti chiarimenti.

La cosiddetta « sala situazioni », impostata in via sperimentale alcuni anni fa e consistente semplicemente in due video-terminali collegati con uno dei centri elaborazione dati, è stata superata dall'avvento di nuovi mezzi e, soprattutto, dalle nuove tecniche d'impiego dei mezzi stessi: le relative apparecchiature hanno per altro trovato diversa utilizzazione nelle attività da meccanizzare svolte direttamente da ciascuna direzione generale o ente utente.

La realizzazione della gestione automatizzata del personale è in pieno svolgimento ma si tratta di un compilo di notevole portata, tenuto conto della quantità e tipologia dei ruoli e delle categorie di personale militare e civile amministrati dalla difesa.

Circa gli impieghi eventualmente ottenuti da ufficiali in pensione presso ditte che hanno rapporti di affari con l'amministra-

zione, va ricordato che la legge sullo stato giuridico degli ufficiali prevede, per coloro che contravvengono al divieto posto ai suddetti impieghi, la cessazione dalla posizione di ausiliaria, con perdita delle indennità connesse, quale unica possibile cautela dell'amministrazione stessa contro tali eventualità.

Non appare infine esatta l'affermazione che il ricorso a società di consulenza e di fornitura porti alla « erogazione di compensi per miliardi di lire », ove si consideri che per gli esercizi dal 1967 al 1975 l'importo corrisposto nel settore di spesa indicato nell'interpellanza per consulenze, rearsi indispensabili a causa della carenza di personale specializzato, non ha superato i 300 milioni di lire.

Se poi si vuol fare riferimento al noleggio delle apparecchiature elettroniche, è da considerare che con tale formula l'amministrazione ottiene il risultato di assicurarsi anche un efficiente servizio di assistenza e manutenzione, poiché all'eventuale mancato funzionamento dei sistemi fa seguito la non corresponsione dei relativi canoni e la penalizzazione della ditta.

Concludendo, ritengo di poter affermare che, a voler essere obiettivi, non si può non riconoscere che l'amministrazione militare, pur avendo, come tutte le altre, numerosi e importanti problemi, attende ai suoi compiti istituzionali in maniera soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Il rappresentante del Governo ci ha fornito alcune notizie in merito alle questioni che erano state poste con l'interpellanza in discussione. Mi sembra però di poter dire che il Governo non sia andato oltre le informazioni e, soprattutto, non abbia inteso di assumere quegli apprezzabili impegni che noi avevamo richiesto.

Di conseguenza, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Radi. Questa mancanza di impegni si riferisce innanzitutto al tema della ristrutturazione a cui anche il rappresentante del Governo ha fatto riferimento. Noi prendiamo nota che di una parte dei provvedimenti che saranno attuati verrà data comunicazione al Parlamento, ma l'onorevole sottosegretario dovrà convenire con me che il problema posto dal gruppo comunista era ben più ampio e impegnativo: è il problema di

come il Parlamento assolve la funzione di dettare l'indirizzo politico della ristrutturazione, e di provvedere a tale riordinamento in forme appunto impegnative e vincolanti per il Governo e l'amministrazione militare. Il Parlamento non può rinunciare a legiferare in merito all'assetto del personale o della scelta degli armamenti, poiché questo non può essere di esclusiva competenza dell'amministrazione militare. Prima di tutto perché l'articolo 97 della Costituzione, cui ho fatto riferimento, indica chiaramente questo obbligo, ma poi per la ragione del tutto evidente che se si decide di sciogliere un certo numero di divisioni o di brigate, di ristrutturare il sistema dell'addestramento, di superare una serie di enti si compiono atti che esorbitano dalla sfera amministrativa ricadendo nella competenza delle Assemblee legislative.

Questa è la prima ragione per la quale noi riteniamo che sarebbe opportuno un ulteriore dibattito con il Governo nell'intento di ricercare soluzioni che consentano, da un lato, quella elasticità di intervento, che noi riconosciamo indispensabile per la gestione delle forze armate, e dall'altro il rispetto di fondamentali procedure democratiche proprie delle Assemblee legislative.

Inoltre, non posso dichiararmi soddisfatto perché non vi è data risposta al tema delle carenze da connettere con la revisione della applicazione dei decreti legislativi del 1966. Questi difetti sono stati sinteticamente indicati nella abnorme esplicazione della funzione di proposta legislativa, che ha portato la Commissione difesa, per impulso del Governo, ad una legiferazione frammentaria e settoriale, nella insufficienza e nella incapacità di controllo e di programmazione della spesa, al punto che siamo, come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario, al fatto che il 70 per cento circa della spesa per la difesa è assorbito dagli oneri burocratici, e infine nella necessità di valutare l'efficacia dei sistemi di meccanizzazione e di rilevazione elettronica introdotti nell'amministrazione, con una spesa anche cospicua, e di cui non si conoscono i risultati.

Mi pare quindi di poter confermare la nostra insoddisfazione rispetto alla risposta del Governo anche sotto questo profilo, e passo quindi all'ultimo punto che intendevo trattare, quello concernente il personale.

Certamente il problema è complesso, lo riconosco; l'onorevole sottosegretario ha voluto smentire alcune delle cose che erano state

afferamate da noi nella interpellanza, ma voglio dire all'onorevole sottosegretario che di proposito abbiamo voluto evitare l'indicazione di nomi e di fatti specifici per non introdurre nel dibattito elementi particolari che non ci pare debbano trovare posto in questa sede, ma siamo del tutto disponibili e pronti a fornire queste precise indicazioni che confermano l'esistenza di una, diciamo pure, deviazione o anomalia del sistema dell'amministrazione della difesa. Per altro, in via del tutto privata e personale, ho avuto occasione di rimettere al ministro della difesa attualmente in carica una nota di esplicazione e di conferma di questi dati. Aggiungo, però, che il problema è anche diverso e va oltre queste dimensioni, nel senso che vi è la questione del personale militare a disposizione e del personale militare che è inserito nel cosiddetto ruolo d'onore che viene tuttora trattenuto o impiegato in posti di organico che spetterebbero per legge a ufficiali, a personale in servizio permanente effettivo. È comprensibile che questo crei un turbamento tra il personale che bisogna superare.

Noi crediamo che approvata la legge per la dirigenza militare, procedendo nella ristrutturazione, si debba dare applicazione severa e rigorosa a quelle norme che dispongono di non impiegare personale « a disposizione » se non quando tutto il personale in servizio permanente effettivo abbia esaurito i posti di organico disponibili. In sostanza, chiediamo che si ristabilisca un equilibrio e una armonia nell'impiego del personale ufficiali eliminando posizioni privilegiate e particolaristiche.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto, e credo di poter esprimere l'auspicio che su questi temi si possa tornare a discutere anche in altra sede per giungere ad altre e migliori soluzioni, che sono indispensabili per il buon andamento dell'amministrazione della difesa.

Svolgimento di una interpellanza sui ruoli organici del personale del magistrato delle acque di Venezia.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Caruso, Di Giulio, Vetere, Federici e Fracchia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritengano coerente con la impostazione programmatica del Governo in ordine al contenimento del-

la spesa corrente ed a nuove misure per una diversa politica del personale, quanto previsto nel decreto legislativo 20 settembre 1973, n. 1186, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 22 novembre 1974, che alla formazione della pianta organica del personale del magistrato delle acque di Venezia, fa corrispondere un aumento dei ruoli organici del Ministero dei lavori pubblici; quali sono le ragioni che hanno consigliato un tale provvedimento in una amministrazione che per effetto del trasferimento delle funzioni in materia di lavori pubblici, presenta ruoli organici largamente pleotorici rispetto alle necessità; se non ritengano di disporre che la copertura dei posti previsti presso il magistrato delle acque avvenga mediante trasferimento del personale in servizio nel Ministero dei lavori pubblici, in attesa che, per legge, venga modificato il predetto decreto-legge nel senso della cancellazione dell'aumento previsto per l'Amministrazione dei lavori pubblici » (2-00563).

L'onorevole Caruso ha facoltà di svolgerla.

CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la nostra interpellanza, presentata quasi un anno fa, avrebbe meritato una risposta più sollecita perché pone dei problemi che le successive vicende politiche hanno sottolineato in tutta la loro puntualità.

È il problema della pubblica amministrazione che viene in evidenza con questa nostra interpellanza: è il fatto di gestirla per comparti, in modo contraddittorio rispetto alle impostazioni programmatiche dichiarate ed enunciate dal Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del Governo.

È una situazione che noi abbiamo preso come esempio di un modo di procedere distorto, disorganico e disordinato che è tipico delle amministrazioni del nostro paese. È il caso del magistrato delle acque di Venezia, di cui si è occupata la legge n. 171 su Venezia, disponendo che l'organico di questo ufficio venisse ampliato.

Questa disposizione, precisa e puntuale nel suo comando, non avrebbe comportato, e non comportava affatto per espresso dettato della legge, l'aumento delle dotazioni organiche del Ministero dei lavori pubblici; il legislatore, infatti, nel formulare questa

legge aveva presente la situazione reale di tale amministrazione.

L'organico del magistrato delle acque di Venezia prevede 225 posti di pianta; nonostante ciò, sono stati portati in aumento ben 137 posti nella dotazione organica del Ministero dei lavori pubblici. Orbene, c'è da domandarsi se questo era possibile, se la legge consentiva che nell'emanazione del decreto presidenziale si eccedesse la delega contenuta nella legge stessa. E vi è non soltanto un problema formale, ma anche uno di sostanza. Vi è, per esempio, un aumento della dotazione organica del Ministero dei lavori pubblici di quasi 31 dirigenti.

Ebbene, leggendo le tabelle allegate al bilancio dello Stato, si può constatare che per il personale della carica direttiva del Ministero dei lavori pubblici è prevista una dotazione organica di 299 posti, dei quali soltanto 117 sono coperti; con una vacanza, quindi, di oltre 150 unità. Nei ruoli del Genio civile è prevista una dotazione organica di 806 posti, mentre i posti coperti sono soltanto 386.

Non era possibile, allora, provvedere alle esigenze di organico del magistrato delle acque di Venezia attingendo alle eccedenze dell'amministrazione dei lavori pubblici? Questa è la domanda che noi ci poniamo, la domanda che il paese si pone in relazione all'andazzo in uso presso la pubblica amministrazione e che conduce sempre, e in ogni occasione, al fiorire dell'industria degli organici. Che questa sia la letterale e puntuale interpretazione della norma di legge, che noi riteniamo sostanzialmente violata, risulta anche dal confronto tra l'articolo 9 della legge n. 171 e l'articolo 16 della stessa legge, che si riferisce invece ad altra amministrazione. In particolare, l'articolo 16 riguarda l'amministrazione delle belle arti, e prevede l'adeguamento per quest'ultima delle dotazioni organiche, in quanto era chiaro che gli organici del Ministero della pubblica istruzione per il settore delle belle arti non consentiva il soddisfacimento dei compiti da assolvere.

Vorrei brevemente svolgere, signor Presidente, qualche considerazione di carattere politico. Vorrei dire che, seppure con ritardo, questa nostra discussione pone in evidenza e sottolinea ancora una volta lo strano comportamento del Governo in materia di pubblica amministrazione. Ci si lamenta oggi con particolare vigore dello stato di disordine nel quale versa l'amministrazione

dello Stato. Ci si lamenta delle spese correnti; ci si lamenta della giungla retributiva. Ma allora noi chiediamo perché proprio il Governo così incoerentemente, e così apertamente dia prova di non volersi nemmeno adeguare alle impostazioni programmatiche enunciate all'atto del proprio insediamento. Ecco perché noi avremmo desiderato, senza con ciò voler mancare di riguardo nei confronti del rappresentante del Governo, che a questa discussione fosse presente se non proprio il Presidente del Consiglio, almeno il ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Quest'ultimo, infatti, avrebbe potuto fornirci una risposta più puntuale e più precisa non tanto in ordine alla questione del magistrato di Venezia — questione da noi presa come occasione per un discorso complessivo sulla pubblica amministrazione — quanto sull'intero problema della politica che il Governo svolge in materia di pubblica amministrazione in generale e di pubblico impiego in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo anch'io con l'onorevole Caruso per quanto riguarda il suo desiderio che oggi a rispondere a queste interpellanze fosse il Presidente del Consiglio o il ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Tuttavia, la risposta che darò è la risposta della Presidenza del Consiglio.

Nell'interpellanza e nell'illustrazione di essa è stato formulato un giudizio molto critico in merito al decreto del 20 settembre 1973 che contiene norme per l'adeguamento dell'organico del magistrato delle acque di Venezia, nonché di quello delle sovrintendenze alle antichità e belle arti. Si ritiene, in sostanza, se correttamente ho inteso il senso dell'interpellanza, che questo provvedimento sia incoerente e contraddittorio rispetto agli obiettivi programmatici relativi, tra l'altro, al contenimento della spesa corrente e che esso costituisca un'occasione mancata per una diversa politica del personale, per altro da tutti auspicata.

Nell'intento di modificare questo rilievo così negativo, si reputa opportuno illustrare alcuni motivi che hanno reso necessaria

e straordinaria l'adozione del decreto legislativo n. 1186. Tale provvedimento, per la sua essenza, nasce dall'esigenza di dare attuazione agli articoli 9 e 16 della legge speciale per Venezia la quale, come è noto, in ossequio alla dichiarazione di preminente interesse nazionale del problema di Venezia, prevede interventi per la salvaguardia della città e della sua laguna.

Un tale impegno, solennemente sancito nel preambolo dell'articolo 1 della legge e che ha mobilitato non solo tutte le forze politiche ma anche i centri di cultura nazionale e internazionale, non poteva logicamente non comportare il rafforzamento delle strutture operative cui la legge ha affidato la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia. In tal senso è il decreto del Presidente della Repubblica n. 1186, emanato secondo la legge n. 171, udito il parere favorevole di una Commissione parlamentare, che ha previsto l'adeguamento dell'organico del magistrato delle acque per l'espletamento delle competenze riservate dalla legge n. 171. Tali attribuzioni risultano potenziate in relazione al disegno del legislatore di affrontare il problema di Venezia con organici ed efficaci strumenti operativi. Pertanto, in relazione ad un modello organizzativo nuovo ed adeguato alle esigenze da soddisfare, per la soluzione di un problema di preminente interesse nazionale, l'articolo 2 del decreto legislativo ha previsto l'assunzione a contratto di personale specializzato (ingegneri elettronici, geotecnici, geologi, biologi, periti industriali, chimici ed elettronici, diplomati nautici, eccetera). Ora, la prevalente peculiarità delle competenze assegnate dalla legge deve trovare riscontri nella specificità delle mansioni, assicurabile soltanto attraverso il decreto presidenziale più volte ricordato.

Ciò precisato, sia consentito ad ogni modo ricordare al Parlamento quanto esigui siano ormai diventati i quadri dell'amministrazione dei lavori pubblici a seguito del trasferimento del personale alle regioni, dell'esodo previsto dalle leggi sui combattenti e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 sulla dirigenza. Si può certo obiettare - ma noi non condividiamo tale obiezione - che a tali vicende legislative che hanno depauperato i ruoli dell'amministrazione si contrappone, in realtà, la riduzione dell'area operativa del Ministero dei lavori pubblici per effetto del trasferimento di attribuzioni alle regioni at-

tuato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, poiché - questo è un dato di fatto ormai incontestabile - nelle operazioni connesse al trasferimento delle attribuzioni non si è potuta realizzare una esatta corrispondenza con i trasferimenti del relativo personale per quei fenomeni di squilibrio che sono derivati dalle vicende dell'esodo dirigenziale e dei combattenti. Giova qui ricordare che il trasferimento di personale alle regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972, si è potuto completare solo dopo l'emanazione della legge 29 maggio 1974, n. 218, la quale per altro ha autorizzato il Ministero dei lavori pubblici all'espletamento di concorsi con procedure e termini abbreviati, con ciò riconoscendo la situazione di difficoltà e di carenza in cui esso si trova attualmente.

Per tali considerazioni, si ritiene che non sia completamente esatta l'affermazione degli onorevoli interpellanti, secondo cui il decreto legislativo n. 1186 del 1973 non sarebbe stato opportuno in una amministrazione che presenta ruoli organici largamente pletorici rispetto alle necessità. In effetti la situazione è la seguente: uffici del genio civile delle opere marittime, 11; uffici per le nuove costruzioni ferroviarie, 5; uffici del servizio idrografico, 12; uffici a competenza speciale, 6. Si aggiungano gli uffici del genio civile al servizio generale ed i provveditorati alle opere pubbliche nelle regioni a statuto speciale (salvo quelli interessati dai recenti provvedimenti di trasferimento di uffici e di personale), l'ispettorato e sezioni del genio civile per il terremoto della Sicilia. Sono inoltre rimaste allo Stato le sezioni incorporate negli uffici del genio civile e provveditorati alle opere pubbliche trasferiti alle regioni ordinarie, nonché infine gli uffici dell'amministrazione centrale e del consiglio superiore dei lavori pubblici. A ciò si deve aggiungere che presso gli uffici statali devono funzionare ancora numerosi organi, quali il comitato tecnico amministrativo, le commissioni per l'albo degli appaltatori e le commissioni per la determinazione dei prezzi degli alloggi popolari, uffici ed attività che tuttora rivestono importanza ed utilità nel contesto generale del paese. Con tali uffici l'amministrazione è chiamata ad operare nell'attuale congiuntura in una posizione di rilievo, per l'influenza che la realizzazione di alcune opere pubbliche eser-

cita ai fini della ripresa economica. Basti in proposito il riferimento ai recenti provvedimenti per il rilancio dell'edilizia abitativa e scolastica, per il finanziamento per un programma di opere marittime e idrauliche recentemente approvate dal Parlamento.

Alla luce di tali considerazioni non è possibile provvedere all'adeguamento del magistrato alle acque mediante il solo trasferimento di personale dagli altri uffici dell'amministrazione, cui compete ancora, come già è stato rilevato l'assolvimento di importanti compiti.

Il criticato provvedimento di adeguamento si palesa necessario ove si consideri che l'organico con cui opera attualmente il magistrato alle acque è così composto: un presidente, un dirigente amministrativo, otto dirigenti tecnici, sei geometri, un ragioniere, due segretari, un disegnatore, un meccanografico, sei coadiutori, cinque commessi, otto operai, per un totale di quaranta persone. Tale organico è di gran lunga — come è certamente noto agli interpellanti — inferiore a quello ritenuto indispensabile dall'articolo 1 del decreto n. 1186. Il personale dei ruoli organici dell'amministrazione dei lavori pubblici addetti al magistrato delle acque di Venezia per l'espletamento di tutte le competenze riservate allo stesso, dovrà essere — al minimo delle unità in servizio — secondo l'articolo 1 del decreto già citato, di 225 persone, a fronte delle 40 che ho testé enumerato.

Giova a questo punto sottolineare, sia pure a titolo esemplificativo, le più importanti funzioni assolte dal magistrato delle acque, considerando quelle attribuitegli al momento della sua istituzione avvenuta con legge 5 maggio 1907, e quelle ulteriormente assegnategli dalla legislazione speciale per Venezia. Il tutto in rapporto all'ampiezza del compartimento in cui, su un territorio nevralgico dal punto di vista idraulico, geologico e marittimo, opera l'istituto e che comprende il Veneto, la Lombardia, la Venezia Giulia ed il Trentino-Alto Adige.

Il magistrato delle acque, secondo le attribuzioni della legge istitutiva, svolge fra l'altro compiti relativi a opere idrauliche di prima, seconda e terza categoria; di polizia idraulica, di vigilanza e tutela delle opere idrauliche di prima e seconda categoria; di opere di bonifica; e si occupa altresì di opere di navigazione interna; delle concessioni e delle derivazioni d'acqua; del tra-

sporto d'energia elettrica e della autorizzazione all'impianto dell'esercizio di elettrodotti da 5 mila a 60 mila *volts*. Il magistrato alle acque è inoltre chiamato a svolgere compiti che sono specificamente assegnati ad esso dalla legislazione speciale per Venezia, tra cui si segnala: la regolazione dei livelli marini di laguna, finalizzata a porre gli insediamenti urbani al riparo dalle acque alte; i marginamenti lagunari e le opere di difesa del litorale; il restauro degli edifici demaniali e di quelli di carattere storico ed artistico destinati all'uso pubblico; l'esecuzione di opere di consolidamento e di sistemazione dei ponti, canali e delle fondamenta sui canali; la sistemazione di corsi d'acqua naturali ed artificiali interessanti la salvaguardia di Venezia e della sua laguna; il restauro e la conservazione del patrimonio artistico mobiliare e pubblico; il controllo tecnico ed amministrativo sul rimborso delle spese da parte del proprietario al quale l'immobile viene restituito dopo l'esecuzione degli interventi di restauro o di risanamento conservativo eseguiti dalle aziende a prevalente partecipazione pubblica, ovvero in sostituzione dei proprietari; l'adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare la tutela del territorio dagli inquinamenti delle acque. Al Magistrato delle acque, sempre sulla base della ricordata legge è demandato il giudizio se le acque da scaricare possono interessare quelle della laguna ed incidere negativamente sui loro caratteri per effetto delle correnti, dei venti, delle maree e di qualsiasi altro fattore. Sempre il Magistrato deve verificare, caso per caso, sulla base del progetto delle opere, la validità dei trattamenti prescelti per gli impianti di depurazione. Per quanto attiene l'impegno operativo, valga il riferimento alla elencazione delle opere urgenti, eseguibili indipendentemente dall'approvazione del piano comprensoriale, secondo gli articoli 2 e 12 della legge n. 171 e secondo la deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 marzo 1975 relativa alla determinazione degli indirizzi. Inoltre il magistrato è chiamato, a norma di legge, a svolgere attività consultiva e operativa a favore della regione.

Onerevoli interroganti, come emerge dal complesso degli elementi di giudizio sommariamente riportati, il settore operativo del magistrato è molto vasto e complesso, nonché variamente articolato sì da comprendere l'attività amministrativa meramente esecutiva, quella tecnica, quella di controllo nella

forma della sostituzione agli enti interessati nel caso di inadempimento degli stessi, sino a quella, non meno rilevante, di consulenza a favore della regione. Ovviamente il quadro dovrà essere riesaminato alla luce delle norme sull'ordinamento regionale e sulla pubblica amministrazione di cui alla legge 22 luglio 1975, n. 382. Tuttavia l'intera questione non può non essere inquadrata in una più razionale articolazione dell'amministrazione statale nel suo complesso, nell'ambito cioè della programmazione, del coordinamento e della propulsione e incentivazione, come da tempo è stato auspicato.

Dalle considerazioni sopra esposte emerge palesemente, comunque, che il magistrato si trova ad operare in una situazione di disagio che può essere eliminata soltanto con i provvedimenti di adeguamento dell'organico previsti dal legislatore. Anzi, nell'occasione, ci si consenta di rilevare come lo spirito di sacrificio manifestato dai dipendenti in servizio presso il magistrato delle acque abbia consentito, in condizioni di difficoltà, un lavoro notevole nell'interesse istituzionale di questo organo. Il Governo confida di aver non tanto superato tutte le obiezioni, quanto di aver illustrato alcuni dei motivi per cui non si ritiene di adottare il provvedimento richiesto dagli onorevoli interroganti, tenuto conto che lo assolvimento dei compiti affidati al magistrato non può essere soddisfatto soltanto mediante il trasferimento del personale da altre sedi. A ciò, inoltre, ostano sia la circostanza che in tal modo si depaupererebbero ancora di più le strutture operative dell'amministrazione in un momento così delicato, sia, soprattutto (diciamolo con franchezza), la complessità del problema della mobilità del personale. Com'è noto, su di esso sono state avviate non facili e umanamente comprensibili trattative da parte del Governo, in considerazione del fatto che tale problema investe tutto l'assetto organizzativo della pubblica amministrazione. Si tratta, in sostanza, di un problema importante, che tuttavia non investe, se non per la sua particolarità ed urgenza, il Ministero dei lavori pubblici in quanto tale. Si tratta, semmai, di un problema più generale relativo all'utilizzo razionale, positivo e produttivo della pubblica amministrazione, nel rispetto e nella salvaguardia degli aspetti più delicati della situazione sociale, familiare, economica e morale dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARUSO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo di potermi tranquillamente dichiarare insoddisfatto, perché la risposta del Governo verte su un oggetto diverso da quello di cui all'interrogazione da noi presentata. Non ho contestato né le funzioni né la pianta organica del personale del magistrato delle acque di Venezia, ma ho semplicemente interpellato il Governo per conoscere se ritenga coerente con l'impostazione programmatica in ordine al contenimento della spesa pubblica quanto previsto dal decreto legislativo, che, alla formazione di una pianta organica del personale del magistrato delle acque di Venezia, fa corrispondere un aumento dei ruoli organici del Ministero dei lavori pubblici.

A questa domanda il rappresentante del Governo è sostanzialmente sfuggito, con il tentativo di farci apparire come nemici di Venezia, quasi che noi non avessimo votato la legge su Venezia e non ci fossimo battuti perché questo problema trovasse una soluzione conforme agli interessi nazionali. Abbiamo detto nell'interpellanza che i ruoli del Ministero dei lavori pubblici — e lo abbiamo documentato — sono pleorici. Il rappresentante del Governo non ci ha risposto su questo argomento. Il complesso dei dipendenti del Ministero dei lavori pubblici è di 5.447 unità. Vi sono anche vacanze di posti, ma i riferimenti fatti dal sottosegretario al decreto sulla dirigenza non sono calzanti, perché i posti dei dirigenti sono tutti quanti coperti.

Ci rendiamo quindi conto che il problema della mobilità non è stato risolto, ma alle questioni aperte l'amministrazione dei lavori pubblici fa corrispondere dei fatti che sono immutabili. Come è possibile pensare alla mobilità del personale, come è possibile pensare che si possano fare certi spostamenti, quando l'amministrazione dà una risposta in cui si esprime negativamente, affermando che il personale non si può spostare da Roma a Venezia, né può andare da Milano a Venezia, perché esistono problemi complessi? Intanto si va ad aumentare i ruoli del personale della amministrazione dei lavori pubblici, ingrossando le fila di un'amministrazione che presenta larghe disponibilità di posti e una larga dotazione organica. Il Ministero dei

lavori pubblici ha 5.797 posti in pianta organica e vi sono ben 300 posti vacanti.

Le competenze del Ministero dei lavori pubblici sono largamente diminuite, e diminuiranno ancora con la legge recentemente approvata dal Parlamento per il completamento del trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni, però vi è il fatto compiuto dell'aumento delle dotazioni organiche del Ministero dei lavori pubblici. Se questa non è incoerenza, se non vi è contrasto con l'impostazione programmatica, se non vi è contrasto con quanto membri del Governo vanno proclamando al paese, lo lascio giudicare alla Camera. Per tali motivi, non possiamo che riconfermare la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito anche lo svolgimento dell'ultima interpellanza all'ordine del giorno.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso la convenzione stipulata il 24 dicembre 1974 con la società per azioni SIRENA (Sicula regionale di navigazione) per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi nelle isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria (settore « D »).

Il predetto documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 ottobre 1975, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Votazione per la nomina di un Vicepresidente.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori **SALERNO** ed altri: Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale (*approvata dal Senato*) (3970);

— *Relatore:* Boldrin.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (2861);

— *Relatore:* Dal Maso.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori **DALVIT** ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); **LONGO** ed altri (26); **LAFORGIA** ed altri (93); **ZAFFANELLA** ed altri (97); **ANSELMI TINA** ed altri (107); **ZAFFANELLA** ed altri (110); **BIANCHI FORTUNATO** ed altri (183); **BONOMI** ed altri (266); **BONOMI** ed altri (267); **MAGGIONI** (436); **BONOMI** ed altri (462); **ROBERTI** ed altri (580); **FOSCHI** (789); **BERNARDI** ed altri (1038); **BIANCHI FORTUNATO** ed altri (1053); **ZANIBELLI** ed altri (1164); **BIANCHI FORTUNATO** e **FIORET** (1394); **SERVADEI** ed altri (1400); **SERVADEI** ed altri (1401); **CARIGLIA** (1444); **BOFFARDI INES** e **LOBIANCO** (1550); **ROBERTI** ed altri (1631); **CARIGLIA** ed altri (1692); **BORRA** ed altri (1777); **BORRA** ed altri (1778);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fian-

cheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se dato lo sviluppo avuto dalle regioni, non si riteneva suo compito rimettere ordine nella materia delle Casse di Risparmio, rendendo obbligatorio che ogni provincia ne abbia una e che le Casse di Risparmio esistenti in ogni regione si federino, in modo da impedire la proliferazione di società finanziarie regionali e di altre sottosocietà come invece sta accadendo per iniziative di vari governi regionali;

per sapere infine se non ritenga giunto il momento di procedere allo scioglimento delle attuali assemblee delle Casse di Risparmio i cui membri si riproducono per cooptazione, sostituendo questi organi assembleari con rappresentanze elette dei consigli comunali, provinciali, regionali. (4-14880)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di utilizzare il periodo invernale per preparare a pubblicare una mappa delle concessioni balneari in tutte le località marine della Repubblica, onde rimettere ordine in una materia che è stata oggetto di tante polemiche e facilitare così l'emanazione di norme precise circa le tariffe dei bagni;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno il ritiro delle concessioni per stabilimenti balneari a quanti non adempiono ai loro doveri tributari. (4-14881)

GIOMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il nostro Governo intenda prendere all'Assemblea generale delle Nazioni Unite contro il documento presentato da 20 paesi arabi, da Cuba ed appoggiato da alcuni Stati comunisti nei confronti di Israele, qualificato come sostenitore di ideologie razziste.

È infatti inconcepibile che proprio un popolo che ha subito le più terribili persecuzioni razziali, che è stato soggetto di un vero e proprio tentativo di genocidio da parte dei nazisti, sia ora tacciato di un crimine di cui è sempre stato vittima.

L'Assemblea delle Nazioni Unite istituita come alta Corte di giustizia e di libertà, non può certo sanzionare una condanna infame contro chi combatte solo per la propria sopravvivenza. (4-14882)

LIGORI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per le regioni.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle gravi carenze di personale in cui versano i servizi di pronto soccorso, trasfusionali e delle scuole infermieristiche della Croce rossa italiana, carenze che, mentre assoggettano una parte dei dipendenti a pesanti turni di lavoro fino alla privazione del riposo settimanale, rendono sempre più precario l'espletamento dei delicati servizi istituzionali dell'ente;

se, in relazione al licenziamento previsto per la fine del mese di ottobre 1975 di 40 unità assunte a tempo determinato ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, non ritengano di intervenire perché tale licenziamento, come già operato in casi analoghi presso enti similari, non abbia luogo in considerazione sia della preparazione tecnico-sanitaria acquisita dagli interessati, sia della circostanza che la CRI per far fronte alla essenzialità dei suoi servizi dovrebbe procedere ad altrettante assunzioni con personale non qualificato;

quali provvedimenti, infine, intendano adottare perché — in osservanza delle disposizioni ripetutamente emanate al riguardo dal Ministero della sanità, l'ultima delle quali è riportata dalla circolare n. 42 del 12 marzo 1974 — si provveda ad attuare in sede regionale i previsti convenzionamenti tra gli enti ospedalieri e la CRI allo scopo di utilizzare adeguatamente le strutture dei servizi di pronto soccorso esistenti nel settore extra-ospedaliero, evitando in tal modo frazionamenti e dispersioni improduttive e riducendo in pari tempo i costi generali degli ospedali derivanti da tale servizio. (4-14883)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che durante le ispezioni effettuate ai fini fiscali dalla polizia tributaria agli studi dei liberi professionisti (medici, avvocati, commercialisti, ecc.) gli investigatori prendono visione di tutti i fascicoli contenenti indi-

screzioni, notizie, confidenze di carattere strettamente riservato, tutelate, anche sotto il profilo processuale penale (articolo 351 del codice di procedura penale) in virtù del segreto professionale, venendo quindi a conoscenza di particolari situazioni riguardanti i pazienti, gli assistiti ed i patrocinati, suscettibili di essere utilizzate per altri scopi; e se non intenda dare le opportune disposizioni affinché le esigenze di accertamento dell'amministrazione finanziaria si uniformino al dovere di garantire l'esercizio e la disponibilità dei diritti appartenenti alla sfera giuridica privata, per il rispetto della dignità della persona ed in armonia con i principii costituzionali. (4-14884)

SIMONACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato sul quotidiano *Il Tempo* di Roma di domenica 12 ottobre 1975, pagina 9, circa la vaccinazione contro il cancro con trapianto di midollo osseo, sperimentata da una *équipe* genovese e se è a conoscenza che lo stesso giornale in data sabato 19 settembre 1975 pubblicava i risultati di un esperimento contro il cancro con la «trasfusione» di elementi del midollo, operato dall'*équipe* Nuvoli-Cassarino nel reparto radiologico del Policlinico di Roma e che, di quei risultati, fu fatta dal professor Nuvoli, nello stesso periodo, comunicazione ufficiale all'accademia Lancisiana.

Se è infine a conoscenza che l'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma ha, a suo tempo, osteggiato tale iniziativa del professor Nuvoli in tutti i modi, cercando di smobilitare il reparto ricerche, mettendolo in stato di impossibile attività.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per indagare sulla triste vicenda su accennata, al fine, non solo, di non mandare perdute le importanti esperienze acquisite dall'*équipe* Nuvoli-Cassarino, ma anche per invitare l'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma a dare ai medesimi il loro massimo appoggio morale e materiale (4-14885)

QUERCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della

situazione che si è venuta a creare riguardo all'approvvigionamento idrico del comune di Castellafiume, il quale aveva avuto l'uso esclusivo della sorgente Rio in seguito agli accordi intervenuti in data 29 maggio 1958 con i comuni di Magliano dei Marsi e di Scurcola Marsicana alla presenza del rappresentante della Cassa per il mezzogiorno. Consta, infatti, all'interrogante che, in violazione di quell'accordo sottoscritto dal rappresentante della Cassa, è stata ridotta la portata dell'acquedotto Rio nel 1973 (fatto che peraltro provocò gravi disordini popolari) per consentire l'approvvigionamento ai comuni di Magliano dei Marsi e Scurcola Marsicana, cui invece era stata destinata esclusivamente la sorgente Riosonno.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per ovviare ai gravi inconvenienti venutisi a creare per la popolazione di Castellafiume e per rimuovere le opere abusive degli altri comuni indicati;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno a carico di coloro che illegalmente hanno ordinato la limitazione dell'acqua per il comune di Castellafiume;

quali provvedimenti, infine, intenda adottare il Ministro di grazia e giustizia ove dovessero configurarsi reati penalmente perseguibili. (4-14886)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano al corrente:

che a seguito dell'entrata in vigore (20 settembre 1975) della nuova normativa del diritto di famiglia, gli istituti di credito bancario hanno bloccato la stipula di tutti i contratti di finanziamento artigiano in attesa di chiarimenti in merito all'articolo 230-bis della nuova legge sul diritto di famiglia, dato che questo articolo prevede per le aziende a carattere familiare, che rappresentano la quasi totalità delle imprese artigiane, la partecipazione agli utili di tutti i propri familiari o comunque di tutti quei familiari che partecipano con carattere di continuità all'attività aziendale stessa, in proporzione della quantità e della qualità di partecipazione;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

che questa nuova disposizione mette gli istituti di credito nella impossibilità di operare data la difficoltà di provare e di dimostrare quali sono i familiari che partecipano e quelli che non partecipano all'attività aziendale;

che, in teoria, alla stipula del contratto di mutuo artigiancassa dovrebbero intervenire tutti i parenti ed affini per dichiarare, nel contratto di mutuo, la loro partecipazione o meno all'azienda, ciò che in pratica è quasi impossibile;

che le banche, di fronte a tale problema, in attesa di chiarimenti, hanno per il momento sospeso la stipula di tutti i contratti.

Considerando l'attuale grave situazione economica in cui si trovano le imprese artigiane;

considerando che la istituzione del nuovo diritto di famiglia deve tutelare anche queste imprese;

considerando che i recenti decreti per il rilancio per la situazione economica sono volti anche a favorire i finanziamenti delle imprese artigiane,

si chiede se si ritenga necessario ed impellente intervenire con la massima sollecitudine affinché la lamentata situazione venga risolta con immediatezza dando precise istruzioni agli istituti di credito interessati in modo da consentire la ripresa della stipula dei contratti di finanziamento in corso e di evadere le nuove richieste dei finanziamenti artigiancassa. (4-14887)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda intervenire urgentemente e decisamente presso la RAI-TV per ottenere l'eliminazione delle difficoltà o dell'impossibilità di ricezione dei programmi televisivi nei centri della costa tirrenica tra Nocera Tirinese (Catanzaro) e Praia a Mare, con particolare riguardo al comune di Sanginetto il cui consiglio comunale ha espresso in apposita deliberazione specifiche doglianze ed in considerazione delle assicurazioni all'interrogante fornite il 24 luglio 1975 in risposta ad interrogazione precedente (4-04514) con la quale si rappresentavano gli stessi problemi e si chiedeva la cessazione dell'avvilente discriminazione ai danni di quelle benemerite popolazioni, denunciando altresì il pregiudizio per lo sviluppo turistico di quelle zone. (4-14888)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per l'installazione di un posto telefonico pubblico in contrada La Spina del comune di Rizziconi (Reggio Calabria), contrada popolata da oltre 150 famiglie e dotata di un edificio scolastico, le cui condizioni di isolamento sono intollerabili per le più elementari necessità di vita. (4-14889)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della recente riunione del comitato organizzativo dell'Unione sanitaria paneuropea, presieduta dal professor Giuseppe Gesualdi, che ha ascoltato la relazione del vicepresidente professor Aldo Barchiesi il quale ha comunicato, tra l'altro, dati di eccezionale rilievo sui risultati, annunciati di recente dall'Organizzazione mondiale della sanità, nella lotta contro la morbillosi e la rosolia;

se abbia preso atto delle statistiche rese note al riguardo, che vedono ancora una volta l'Italia agli ultimi posti di una triste e preoccupante graduatoria;

cosa intenda fare in concreto e in tempi brevi, per avviarsi sulla strada della vaccino-profilassi in questo campo, che già ha eliminato completamente tali malattie in alcuni Stati americani, di contro ai 74.117 casi di sola malattia morbillosa segnalati nel 1974 in Italia, e ciò ad evitare che si ripeta la clamorosa vicenda della lotta alla poliomielite, che cominciò a suo tempo con incredibile ritardo rispetto alle « campagne » già avviate proficuamente negli Stati Uniti, in Giappone, Russia, ecc. sulla scorta delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità risalenti al 1957. (4-14890)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in ordine al macabro ritrovamento di un cadavere senza testa effettuato ad opera di due cantonieri dell'ANAS in località Ponteselice di Santa Maria Capua Vetere il giorno 13 ottobre 1975, identificato presumibilmente per il corpo di Armando Veneri e già tumultato sotto detta identità — se risponda al vero che il cadavere recuperato sarebbe restato fermo per oltre un anno sotto il ponte-cavalcavia del trivio San Tammaro-Aversa-Santa Maria Capua Vetere;

e per conoscere se le ulteriori indagini degli organi di polizia abbiano confermato la presunta identità del cadavere e se sia stato effettuato il recupero anche della testa non reperita. (4-14891)

ALFANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della denuncia sporta dal professore Ruggiero Simeone da Aversa alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, nella quale il docente lamentava che il provveditorato agli studi di Terra di Lavoro, gli avrebbe negato, da oltre dieci anni, l'assegnazione di una sede di insegnamento, spettantegli per diritto acquisito e da lui ripetutamente sollecitata;

per conoscere se i Ministri intendano accertare rispettivamente se i fatti denunciati dall'interessato rispondano al vero e quale esito abbia avuto la denuncia sporta all'autorità giudiziaria. (4-14892)

ALFANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali provvedimenti preventivi e con quali misure opportune e tempestive, da adottare per la distribuzione dei moduli per la prossima denuncia dei redditi, si proponga di ovviare agli inconvenienti che ebbero a lamentarsi l'anno scorso, per l'accaparramento ed il bagarinaggio dei moduli stessi, che provocarono disagio, disguidi e dispendio economico non previsto ai contribuenti. (4-14893)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali interventi si proponga di svolgere presso la direzione della SIP di Napoli, perché predisponga e curi un opportuno servizio di controllo sulle tante cabine per telefoni pubblici installate in alcune zone del capoluogo campano — quali quelle site nell'ambito della stazione ferroviaria centrale, in piazza Bernini al Vomero, via Orazio, via Petrarca e piazza Carlo III — nelle quali gli apparecchi per telefonate urbane ed interurbane sono trappole « ruba-gettoni » e le gettoniere sono sovente congegni « ruba-monete ». (4-14894)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che alcuni anni orsono venne annunciato e pubblicizzato come imminente il varo di un « piano luminoso », per la città di Napoli, che prevedeva una spesa di alcuni miliardi ed avrebbe dovuto ridare al capoluogo campano, almeno nel campo della illuminazione viaria, gli antichi splendori di un tempo;

che allo stato, invece, con l'avvento della sera, perfino via Partenope e piazza Vittoria sono servite da una carente illuminazione da definire quanto meno « strapaesana »;

che pari trattamento viene riservato anche alla collina di Posillipo, nonostante l'installazione di nuovi pali in ferro ai quali sono state applicate lampade vecchie e insufficienti;

che a via Tasso infine, parzialmente riaperta al traffico da qualche giorno, sono stati asportati i vecchi pali artistici per la pubblica illuminazione e che le lampade a luce tenue da « lanternino » sono state sospese a rustici pali in legno.

Per conoscere quali interventi si proponga di svolgere nelle opportune sedi perché in dette località venga assicurata una illuminazione viaria più moderna ed efficiente che valga, tra l'altro, a scoraggiare, per quanto possibile, gli autori di azioni criminali, favoriti dalla oscurità notturna, che si dedicano con tanto impegno a furti, scippi ed aggressioni. (4-14895)

ALFANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che la sede dell'istituto tecnico industriale statale « F. Giordani » di viale Lincoln, nonché la succursale di corso Trieste, site nel capoluogo di Terra di Lavoro, restano ancora chiuse, con grave disagio per circa 168 mila studenti, perché l'amministrazione provinciale di Caserta non ha ancora provveduto a rendere funzionali gli impianti igienico-sanitari, in conformità di quanto ha richiesto da tempo l'ufficiale sanitario di detto capoluogo;

per conoscere quali interventi si proponano di svolgere per consentire che la popolazione studentesca possa frequentare la sede e la succursale del citato istituto. (4-14896)

ALFANO. — *Al Ministro per le regioni.* — Per sapere — in ordine alla recente vicenda, riportata dagli organi di stampa,

relativa al trasferimento dall'amministrazione provinciale all'ente Regione Campania di due dipendenti « avventizi » della provincia, venuta in chiaro soltanto in questi giorni a seguito della elezione dei predetti dipendenti a consiglieri provinciali, per uno dei quali è stata poi convalidata l'elezione mentre per l'altro è stata invalidata — se, prescindendo dalla istruttoria giudiziaria in corso sul singolare caso che ha prodotto viva impressione nella opinione pubblica della Campania, ritenga di fare accertare attraverso una rigorosa inchiesta ministeriale con quali criteri sia stato operato il citato trasferimento dei due dipendenti avventizi da un ente all'altro, e l'inquadramento di essi, soltanto oggi annullato, nell'organico del personale della Regione;

per conoscere se il Ministro ritenga opportuno che la invocata commissione di inchiesta verifichi anche la posizione di altri dipendenti distaccati dagli enti locali agli enti regionali. (4-14897)

ALFANO. — *Al Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al delicato episodio accaduto nella zona di Agnano della città di Napoli relativo alla spia sovietica che ha potuto trafugare documenti, piani operativi e trasmettere notizie di autorità civili e militari operanti a Napoli nell'ambito della VI flotta degli Stati Uniti al KGB sovietico — se le indagini esperite dal raggruppamento unità speciali dei carabinieri hanno potuto accertare eventuali responsabilità e collusioni anche di elementi italiani;

per sapere se, nella valutazione di siffatto grave episodio, i Ministri intendano disporre una più intensa vigilanza specifica e specializzata a tutela dei segreti militari che interessano i servizi italiani e statunitensi. (4-14898)

ALFANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in ordine al recente viaggio, certamente autorizzato dal Governo, in Cina di una missione della Confindustria, ai contatti, ai rapporti ed alle prospettive di scambi di affari tra i due paesi, che sono stati pubblicizzati dagli organi della stampa nazionale e dalla stessa Confindustria — se e con quali accorgimenti politico-diplomatici il Ministro si propone di scongiurare il rischio che, in conseguenza di una concreta realizza-

zione di dette prospettive di scambi di affari, il nostro paese possa rimanere agganciato o coinvolto in una più equivoca e pericolosa linea politica, che non può non risultare in contrasto con quella sin qui seguita dai governi italiani, e che avrebbe la pretesa di essere — anche se non lo è del tutto — di equidistanza diplomatica tra le linee politiche delle due grandi potenze mondiali USA e URSS. (4-14899)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il rapporto — presentato dai carabinieri di Milano alla procura della Repubblica del capoluogo lombardo su tale Franco Ambrosio di 30 anni da Milano, vertente su alcuni episodi non chiari che ebbero ad interessare l'opinione pubblica ed a sollecitare l'intervento della benemerita — ha avuto un seguito giudiziario e, nella ipotesi affermativa, di quale portata. (4-14900)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in ordine all'annuncio, dato dal Ministro dell'industria, di un nuovo aumento dei prezzi dei carburanti, che ha provocato una marea di proteste in tutti gli ambienti interessati e nell'ambito delle stesse organizzazioni sindacali — se, nella deprecata eventualità che detto provvedimento si renda inevitabile per le ragioni addotte dal Ministro, il Governo intenda escludere dall'aumento il prezzo del gasolio da autotrazione, per evitare altri danni alla categoria già tanto colpita degli autotrasportatori e per scongiurare che detto aumento incida su tutti i prodotti industriali, commerciali, agricoli e artigiani assoggettati al trasporto maggiorato, elevandone ulteriormente il costo. (4-14901)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché la pretura di Pisa, carica di lavoro, venga dotata dei due uscieri previsti nell'organico. (4-14902)

PIGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che altre tre interrogazioni a risposta scritta presentate dall'interrogante, n. 4-06727 del 26 settembre

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

1973; n. 4-09619 dell'8 aprile 1974 e n. 4-14001 dell'8 luglio 1975 in merito a due fabbricati costruiti dalla GESCAL nel comune di Sant'Arzenio (Salerno) di cui uno crollato nell'ottobre 1965 ed entrambi da allora rimasti incompleti, non hanno ricevuto ancora risposta - quali provvedimenti intendano adottare perché un'opera pubblica costruita con danaro dello Stato per determinate categorie di lavoratori sia sollecitamente portata a termine e siano nel frattempo accertate eventuali responsabilità nella progettazione e direzione dei lavori e per il lungo, inspiegabile ritardo nella definizione della relativa pratica da parte degli enti ed uffici competenti. (4-14903)

SALVATORI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso:

che il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Foggia chiese ed ottenne dalla Cassa per il mezzogiorno la concessione della progettazione ed esecuzione dei lavori per la realizzazione delle infrastrutture del polo di sviluppo industriale di Manfredonia, lavori ammontanti a circa lire 12 miliardi;

che il predetto consorzio deliberò l'affidamento della esecuzione dei suddetti lavori a trattativa privata;

che la giunta regionale di Puglia annullando gli atti deliberativi rifiutò la propria autorizzazione alla trattativa privata data la rilevanza (lire 12 miliardi) dei lavori da eseguire;

che lo stesso consorzio a seguito di detta mancata autorizzazione preferì restituire la concessione alla Cassa per il mezzogiorno anziché chiedere, così come suggerisce una corretta amministrazione, l'autorizzazione a realizzare il programma a mezzo di licitazione privata a tempi abbreviati che avrebbero consentito:

1) la possibilità da parte dello stesso consorzio di realizzare una entrata per spese generali di oltre un miliardo e mezzo di lire;

2) di far partecipare alle gare anche ditte locali e ciò in difesa dell'economia da una già duramente provata dai recenti fenomeni di recessione;

che a seguito della restituzione da parte dell'ASI di Foggia la Cassa per il mezzogiorno affidava la concessione stessa all'ENI che disponeva la esecuzione dei la-

vori affidandoli alla ditta Farsura-SAIPEM la quale a sua volta subappaltava gli stessi lavori a diverse altre imprese -

i motivi per cui la Cassa per il mezzogiorno non abbia ritenuto di dover concedere al consorzio per l'ASI di Foggia una proroga sui tempi previsti dalla concessione per l'appalto dei lavori in discorso, al fine di consentire l'espletamento di una regolare gara che servisse a tutelare gli interessi dello stesso consorzio e quindi anche quelli delle imprese locali.

Tanto anche in considerazione del fatto che i motivi di urgenza adottati dall'ASI di Foggia a giustificazione della concessione sono venuti meno dal momento che a tutt'oggi, malgrado il tempo intercorso dall'affidamento dell'ENI, i lavori non sono ancora iniziati. (4-14904)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ingiustificati atteggiamenti recentemente assunti dalla società multinazionale Massey-Fergusson-Landini di attacco alle posizioni occupazionali nei vari stabilimenti esistenti nel nostro territorio nazionale.

L'interrogante fa presente che la questione era stata recentemente esaminata in apposite riunioni presso il Ministero del lavoro e che l'accordo raggiunto in tale sede - con la mediazione di un sottosegretario di Stato - è stato rifiutato dalla direzione della multinazionale, con un voltafaccia senza precedenti nella pur tormentata storia degli interventi ministeriali di questi ultimi tempi.

L'interrogante ritiene che il discorso ed il confronto vadano ripresi al più presto al massimo livello, per dare certezza di lavoro alle maestranze, credibilità alla pubblica amministrazione, sensazione di non operare in « terra di nessuno » alla multinazionale. (4-14905)

D'ALESSIO, MAMMI, CABRAS, VENTURINI E POCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo nei riguardi dell'atteggiamento assunto dalla Pozzi-Gi-

nori di Gaeta che ha posto le maestranze in cassa integrazione rifiutando di assumere qualsiasi impegno di ripresa delle attività produttive dopo il 16 novembre 1975 (data di scadenza della cassa integrazione) lasciando anzi intendere la possibilità di totale smobilitazione dello stabilimento.

Per conoscere inoltre:

1) l'entità dei finanziamenti concessi al gruppo Pozzi-Ginori che comprende, sul

territorio nazionale, 33 aziende, e in particolare quelli accordati dalla Cassa per il mezzogiorno (contributi e mutui) allo stabilimento di Gaeta;

2) il piano di ristrutturazione predisposto dal gruppo;

3) in che modo si intenda vincolare la concessione dei finanziamenti alla garanzia dell'occupazione e del mantenimento dei posti di lavoro. (4-14906)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che la TV italiana, nel servizio mandato in onda il 5 settembre 1975 per la rubrica "Incontri 1975" ha censurato il poeta russo in esilio Andrej Siniavskij nelle parti più significative della sua intervista.

« I passi dell'intervista censurati sono i seguenti e riguardano:

1) la Chiesa nell'URSS: " Sono già moltissimi anni che da noi si cerca di annientare la Chiesa, di distruggere la Chiesa. È una distruzione spietata, per cui le chiese sono state trasformate in stalle o addirittura fatte saltare in aria... La Chiesa non solo è asservita allo Stato, ma non può dire una parola. Un sacerdote da noi non può andare in ospedale da un malato in punto di morte per confessarlo... Un sacerdote non ha il diritto di celebrare una funzione religiosa al cimitero quando si seppellisce un morto. Tutto ciò è punibile come una infrazione al codice penale. Perciò il rapporto tra Chiesa e Stato è certamente ben diverso da quel che è qui, e tanto più da quel che doveva essere ai tempi dello Stato pontificio";

2) il potere della Chiesa: " Ogni tanto mi sembra che si esagera un po' con questo problema. Forse questa mia impressione è dovuta al fatto che, come dice il nostro proverbio, chi è sazio non capisce l'affamato, o viceversa. Ma dal mio punto di vista il problema pare un po' esagerato anche per quanto riguarda l'Italia, non foss'altro che per quel che sta succedendo in questo momento: eccoci qui, a cospetto di tutti i telespettatori, a discutere in piena libertà questo tema, cioè se bisogna o no abolire il potere della Chiesa, e come farlo, come ci si arriva meglio. Io non saprei neanche immaginarmi una situazione analoga in Russia. Ma non parliamo neanche di discorsi sull'abolizione del potere o di una libera discussione di tali problemi. Questo in Russia è semplicemente impensabile. Ma basterebbe citare due parole tratte dal Vangelo perché tutta la redazione televisiva coinvolta in un simile misfatto venga licenziata in tronco e qualcuno forse sarebbe anche arrestato";

3) l'arte nell'URSS: " Lo Stato considera blasfema anche la più piccola deviazione da una linea di condotta tassativamente prescritta. È un sacrilegio e perciò gli autori sacrileghi, come ad esempio Pasternak (intendo Pasternak poeta), sono spesso chiamati da noi 'emigrati spirituali'. Dal punto di vista dello Stato, un emigrato spirituale è già quasi un traditore, almeno un potenziale traditore... Questo che sto per dire deve suonare ben strano alle orecchie occidentali, perché uno Stato normalmente non si occupa dello stile di uno scrittore. Ma purtroppo da noi lo Stato pretende di esercitare un controllo totale sulla psicologia umana, e quindi anche sulla poesia. Del resto, anche nel campo delle arti figurative tutto questo si manifesta spesso. Per esempio da noi non è permessa la cosiddetta 'arte di sinistra', il cubismo, l'astrattismo, l'espressionismo. Insomma tutto quel che è un po' più a sinistra - così noi lo intendiamo e lo chiamiamo - dell'impressionismo. E non molto tempo fa lo stesso impressionismo era all'indice, considerato estraneo ed ostile allo Stato";

4) le lezioni di Siniavskij alla Sorbona: " Non è di me che io parlo agli studenti francesi, parlo della letteratura russa, anche se spesso il contenuto delle mie lezioni tocca problemi di grande drammaticità, perché i destini stessi degli scrittori di cui parlo sono profondamente tragici. Parlo loro di Pasternak, di tutta la storia della sua progettata espulsione dalla Russia; oppure parlo di Mandelstam, il grande poeta russo che perì in un *lager*; parlo dello scrittore Babel, che morì anche lui in carcere; di Marina Cvetajeva, una poetessa le cui opere non venivano pubblicate e che fu posta in condizioni tali, di fame e di umiliazione, che si impiccò. Parlo di tutto questo ed esprimo il mio parere su tutto questo. Oppure mi occupo di personaggi tanto complessi e tragici come ad esempio Vladimir Maiakovskij, poeta rivoluzionario, senza dubbio, e grande poeta; racconto la storia del suo destino di artista, cerco di chiarire i motivi del suo suicidio, esprimo pensieri e formulo ipotesi che possono anche essere oggetto di contestazione. C'è dunque veramente abbastanza materiale drammatico, che chiama la discussione. Si capisce, non parlo in modo specifico, né della storia russa né della politica russa";

5) la sorte dei primi rivoluzionari russi: "Noi oggi, da dove ci troviamo, vediamo troppo nitidamente tutto il sistema assolutamente irreversibile, che porta all'annientamento di queste persone per mano di altri nel loro stesso ambiente, che porta alla sostituzione di una generazione di combattenti con un'altra; insomma si comincia con la rivoluzione e si va a finire in una controrivoluzione di tale ferocia, che ogni manifestazione del pensiero umano deve essere per forza cancellata e soppressa. Si sa oggi in Russia quali siano le conseguenze della rivoluzione, quando ne nasce un potere che, in quanto a forza di repressione, non ha precedenti nell'intera storia dell'umanità".

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza che nel corso della stessa intervista televisiva sia stata censurata anche la signora Maria Siniavskij consorte del poeta, nei seguenti termini:

domanda: " Si occupava di politica? "

risposta: " No, non mi occupavo di politica pura. Fin dall'infanzia io ero sempre stata una comunista convinta, attivista dell'Unione della gioventù comunista. Credevo profondamente nel mio Stato e nel mio governo "

domanda: " Poi ha avuto una specie di delusione? "

risposta: " Vede, a me è successo quel che è capitato a tanta altra gente, in epoche varie. La pietra di paragone è stata la questione ebraica. Tutto andò liscio finché io non mi accinsi a iscrivermi all'università. Il mondo era bello e davanti a me c'era un radioso futuro comunista... Ed ecco che all'improvviso scoprii che i miei più cari amici, che erano ebrei e che sapevano tutto, cento volte meglio di me, agli esami di ammissione prendevano voti molto più bassi di me. Così per la prima volta ho urlato contro la divergenza tra le parole, le teorie ufficialmente proclamate e la realtà dei fatti "

« L'interrogante chiede se il Governo non giudichi grave l'operato dei censori televisivi, i quali, per altro, non mostrano di usare lo stesso metro quando si tratta di lusingare — come è giusto che sia — situazioni anomale riscontrabili nel mondo occidentale.

« L'interrogante, che condivide l'opinione di Siniavskij il quale ritiene di essere sot-

toposto ad uno "strano destino" " per essersi liberato da una censura per finire sotto un'altra", chiede che il Governo, nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, compia i passi necessari per evitare che così palesemente siano offese la completezza e la obiettività dell'informazione in un paese libero che non può deludere chi, come Siniavskij, dopo essere uscito da sei anni di campo di concentramento per aver difeso nell'URSS la libertà della sua coscienza, approda in un paese come l'Italia in cui i diritti costituzionali dovrebbero essere ancora garantiti sotto il profilo della libertà di stampa, di coscienza, di opinione, di espressione.

(3-03883)

« BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi intenda compiere presso il governo indiano a seguito dell'arresto del segretario nazionale del partito socialista Surendra Mohan, avvenuto il 9 ottobre 1975 a Nuova Delhi nell'ufficio centrale del partito, senza che fosse stata sollevata alcuna imputazione a suo carico.

« Con l'arresto di Surendra Mohan salgono a 59 le personalità del mondo socialista indiano detenute in carcere, fra cui 14 membri del Comitato centrale.

(3-03884)

« FERRI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso:

che la società ANGUS in data 29 luglio 1975 ha deciso di mettere in liquidazione lo stabilimento di Casavatore, privando del posto i 456 dipendenti;

che tale decisione ha costretto i lavoratori ad occupare lo stabilimento da oltre 3 mesi;

che le amministrazioni comunali dei 17 comuni circostanti stanno sostenendo la lotta dei lavoratori che da 3 mesi sono senza salario ed anche per difendere l'economia della zona fortemente compromessa dalle decisioni della società;

che il Ministro dell'industria, onorevole Donat Cattin, con un gesto coraggioso è intervenuto nei confronti della società Pirelli indirettamente interessata attraverso la Dunlop con la società ANGUS, purtroppo senza sortire alcun effetto pur avendo assicurato l'intervento della GEPI;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1975

che su proposta del consiglio di fabbrica venne indicata l'eventualità in alternativa d'interessare la FAG italiana perché come *partner* della GEPI rilevasse l'azienda anche in considerazione del fatto che la FAG italiana assorbe quasi il 30 per cento della produzione dell'ANGUS;

che nell'incontro di venerdì 10 ottobre 1975, il sottosegretario onorevole Carenini ha laconicamente comunicato, ai rappresentanti sindacali, che l'ipotesi dell'intervento della FAG italiana insieme con la GEPI sarebbe stata esclusa dalle parti interessate —

se sia stata realmente interpellata la FAG italiana;

quando sia stata interpellata la FAG italiana;

chi nella FAG italiana sarebbe stato interpellato;

quali sarebbero stati i motivi del rifiuto posto dalla FAG italiana.

(3-03886)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se risponda a verità che la RAI-TV avrebbe apportato tagli censuranti, estesi e profondi, di chiara e rilevante portata politica ad una intervista rilasciata dal poeta sovietico Andrej Siniavskij, trasmessa il 5 settembre 1975, come lo stesso interessato ha rivelato ad un inviato del *Giornale Nuovo* esprimendo un rammaricato e comprensibile risentimento;

per conoscere, nella ipotesi affermativa, chi abbia assunto l'iniziativa di quei tagli, chi avrebbe autorizzato quella deplorata censura di talune parti più significative sul testo integrale della intervista, se di tanto arbitrio sia stata preventivamente informata la Commissione parlamentare di vigilanza, come possa conciliarsi questo sconcertante modo di gestire, in regime di monopolio, l'unico ente abilitato alla informazione dell'opinione pubblica, se debba essere concesso allo scrittore l'esercizio del diritto di rettifica sancito nella legge di riforma dell'ente e quali provvedimenti il Presidente del Consiglio si proponga di adottare nei confronti dei responsabili del fazioso arbitrio, che ha provocato tanto scalpore nell'opinione pubblica nazionale ed estera e negli ambienti politici e parlamentari.

(3-03887)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro per le regioni, per sapere se siano a conoscenza della grave denuncia sulla situazione dell'edilizia scolastica in Campania, illustrata in seno al consiglio regionale dall'assessore alla pubblica istruzione della Campania, Michele Scozia, che, in un'ampia relazione critica e spregiudicata, ha documentato la carenza di aule per circa 400 mila studenti;

per conoscere se e quali interventi i Ministri si propongano di svolgere per ovviare al grave disagio avvertito dalla popolazione studentesca e dai docenti di questa regione.

(3-03888)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — in considerazione del notevole e diffuso interesse che la riforma del diritto di famiglia e la recente innovativa legislazione appena promulgata hanno suscitato nell'opinione pubblica, tra gli operatori del diritto e tra i cittadini in genere, anche in relazione alla pratica attuazione di quelle norme che ha dato luogo all'insorgenza di delicate questioni — ritenga opportuno di intervenire presso l'ente radiotelevisivo perché vengano organizzati tra esperti della materia dibattiti e confronti a chiarificazione delle delicate questioni di cui innanzi e della riforma stessa.

(3-03889)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per avere notizie in relazione alla coraggiosa denuncia sporta dal presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza, alla clamorosa campagna di stampa esplosa in conseguenza di quella denuncia e alla delicata e complessa istruttoria prontamente avviata dall'autorità giudiziaria sullo sconcertante caso dell'ospedale psichiatrico-*lager* di Nocera Inferiore;

per conoscere, in considerazione di questo ennesimo episodio che peraltro riecheggia, sia pure con più drammatica realtà, l'allarmante situazione di abbandono, di incuria e di omissione di ogni sorta di vigilanza, sanitaria, amministrativa e disciplinare, comune ad altri presidi sanitari della Campania, come sia possibile che si-

luazioni del genere esplodano sempre per l'iniziativa di privati cittadini, di amministratori di enti, nel caso in questione, o addirittura per tragici avvenimenti dovuti a decessi di pazienti, senza che il Ministero ed il Consiglio superiore di sanità siano mai venuti a conoscenza preventivamente di siffatte situazioni;

per sapere, dopo quanto va accadendo con allarmante crescendo specialmente nei presidi sanitari di questa regione, quali interventi e quali misure il Ministro si proponga di svolgere e di adottare per ottenere che una più responsabile vigilanza, rigorosa e continua venga esercitata dagli organi competenti.

(3-03890)

« ALFANO, PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere -

in ordine al difficile e grave momento che sta attraversando il sistema bancario nazionale, in conseguenza del quale, come risulta da accertati riscontri ufficiali, in conseguenza dei recenti provvedimenti sui tassi "passivi", nel solo mese di settembre 1975 ben 194 miliardi di lire sono stati sottratti agli istituti di credito e fatti confluire sui risparmi postali che oggi ammontano a 10.508 miliardi;

nonché in ordine al fatto che dal 1970 al 1974, ben 91 aziende di credito, pari al 7,7 per cento di quelle operanti in campo nazionale, sono state costrette a chiudere i battenti con grave pregiudizio per i dipendenti e per il problema occupazionale e con notevole disagio per gli operatori;

nella valutazione serena e responsabile di detti dati, prescindendo dalla considerazione più allarmante del massiccio esodo di capitali che vengono dirottati all'estero -

quali interventi il Ministro si proponga di svolgere per scongiurare una ulteriore emorragia di risparmiatori, la chiusura di altre ditte bancarie, banche popolari, casse di risparmio e monti di credito su pegni, nonché altri duri colpi per la situazione occupazionale e l'aggravamento del disagio degli operatori economici già registrato.

(3-03891)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere - in ordine a recenti notizie de-

gli organi di stampa che hanno riferito, con commenti negativi ed allarmanti, sulla smobilizzazione già operata di alcune filiali delle società petrolifere operanti nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Campania, chiudendo già i battenti di alcuni uffici commerciali, trasferiti da Napoli presso le sedi centrali di Roma e Milano - quali interventi intendano svolgere presso dette società petrolifere i Ministri interessati per evitare che altre chiusure di filiali vengano effettuate con ulteriori conseguenze rovinose e con altro duro colpo per l'economia, già dissestata, della regione Campania.

(3-03892)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza:

della recente protesta attuata dai piloti civili, attraverso la quale hanno segnalato la impraticabilità e la pericolosità di alcuni aeroporti civili nazionali;

della intensa polemica, ampiamente riportata dagli organi di stampa, insorta tra l'ANPAC - Associazione piloti aerei civili - ed il direttore di esercizio della SEA - Società esercizi aeroportuali;

che, in particolare, il comandante Alberto Pellegrino nel ribadire il giudizio negativo per la sicurezza dell'aeroporto Forlani, che ha definito "deficiente" e di altri aeroporti, ha lamentato:

1) la disponibilità di una sola pista, peraltro notevolmente corta;

2) la preoccupante vicinanza di centri abitati, che costringe i piloti a rotte tortuose;

3) il funzionamento sporadico e discontinuo del radar;

4) la mancanza o l'insufficienza di illuminazione al centro pista ed in determinate condizioni di scarsa visibilità che, in risposta al detto giudizio negativo, il citato direttore della SEA, dottor Ermanno Pace, preposto ai servizi tecnici di Linate e Malpensa, si è limitato a definire "alquanto esagerate", ma non "infondate" le riportate osservazioni;

che, lo stesso direttore generale per il problema dell'unica pista, ha ammesso l'utilità di una seconda, che verrebbe a snellire sensibilmente il traffico aereo, ma che essa importerebbe una spesa pari alla costruzione di un nuovo aeroporto;

che, per la lunghezza della pista ha riconosciuto come un recente abbattimento di un gruppo di alberi, i quali determinavano uno stato più psicologico che materiale per i piloti, ha migliorato la situazione;

che lo stesso direttore ha soggiunto tuttavia che detta pista dovrebbe essere allungata di qualche centinaio di metri per consentire l'atterraggio dei DC-8, in origine destinati soltanto alla Malpensa;

che la vicinanza dei centri abitati è un inconveniente insorto successivamente alla costruzione del Forlanini a causa dell'insorgere di centri residenziali, per cui effettivamente i piloti sono costretti, dopo il decollo, a rotte tortuosissime;

che, per il problema del radar, come ha confermato il citato direttore, esso è stato effettivamente fuori uso per alcuni mesi a causa di controlli periodici, e che in detto periodo si è fatto ricorso a suppletivo radar militare, che può funzionare una o due ore al giorno;

che, infine, per la deficiente illuminazione al centro pista, il direttore della SEA ha riconosciuto che essa può essere migliorata a patto che il comandante chieda l'accensione delle luci in caso di necessità, previo esborso di somme a carico delle compagnie aeree.

« Tanto premesso, l'interrogante chiede di sapere se ritengono svolgere interventi per sollecitare la direzione generale dell'aviazione civile ad adottare provvidenze più idonee al fine di assicurare, sia per l'aeroporto Forlanini, sia per tutti gli aeroporti contestati dai piloti civili, più favorevoli condizioni di operatività e visibilità di manovra e di sicurezza.

(3-03893)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti per sapere —

in ordine al deplorabile abbandono delle sale in attesa e dei servizi igienici della importante e frequentata stazione ferroviaria della città di Capua;

in considerazione dell'indice demografico di detto primario centro campano e del notevole volume di viaggiatori, lavoratori, impiegati ed operatori economici che si avvalgono di detta stazione delle ferrovie dello Stato —

se ritenga opportuno disporre che l'azienda ferroviaria provveda con sollecitudine ai lavori necessari per evitare gli inconvenienti da tutti lamentati e per ren-

dere più confortevoli e meno indecorosi le sale di attesa ed i locali destinati ai servizi igienici della citata stazione.

(3-03894)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza di quanto è avvenuto alla fine della scorsa settimana a La Spezia, dove la polizia militare ha preso nota dei nominativi dei militari della marina e dei civili dell'Arsenale che leggevano il giornale *Il Lavoro* di Genova, il quale riportava il resoconto di un processo per un presunto reato di opinione celebratosi presso la corte di appello di Genova e che si riferiva ad un fatto accaduto a suo tempo nel porto di Imperia nelle vicinanze di una nave della marina militare, processo che si è risolto con la piena assolutoria dell'imputato.

« L'interrogante ritiene che tale fatto sia di estrema gravità perché lesivo dei diritti di informazione e di stampa e perché acuisce la tensione da tempo esistente ed aggravatasi ultimamente con l'episodio che ha visto protagonisti l'equipaggio e il comandante dell'incrociatore *Indomito*.

« L'interrogante — premesso che una sua interpellanza presentata al riguardo il 21 agosto 1975 non ha ancora ricevuto risposta — chiede, altresì, di conoscere il parere del Ministro su altri recenti e preoccupanti fatti noti in tutti gli ambienti della marina militare ed interessanti, tra l'altro, vari comandanti che si rifiutano di assumere il loro posto, anche su grosse unità, dimettendosi dalla marina per la mancata soluzione dei molti problemi — non più dilazionabili — che riguardano specialmente i sottufficiali.

« Questo fenomeno non si può certamente eliminare tentando di nascondere quel che sta avvenendo, così come cercano di fare gli alti comandi, ottenendo per altro il risultato di coinvolgere il buon nome e la tradizione della marina militare italiana, che si salvaguardano invece facendo luce sugli avvenimenti e denunciando le responsabilità di coloro i quali dimostrano insensibilità e mancanza di coscienza nei confronti dei principi sanciti dalla stessa Costituzione repubblicana.

(3-03895)

« MACCHIAVELLI ».